

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XIV. - N. 27 - 26 giugno 1887.

Centesimi 50 il numero.

Per tutti gli articoli e disegni è riservata la proprietà letteraria ed artistica, secondo la legge e i trattati internazionali.



SUA MAESTÀ LA REGINA VITTORIA
per la celebrazione del 50° anniversario della sua incoronazione.
(Da una fotografia del signor Walery di Londra.)

È aperta l'Associazione all' ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Dal 7 luglio al 31 dicembre 1887 per

Lire 14.

PREMIO: Lo spende nome VERDI e TOLSTOJ
formato la foto.

*Generale della fine del senatore un termine quasi
essenziale della scienza d'associazione, è desiderabile
che le rinnovazioni siano fatte in tempo,
per evitare ritardi. Si prega d'infare la fascia
alta domanda di rinnovazione.*

LA REGINA VITTORIA.

La regina Vittoria Alessandra d'Inghilterra, del cui avvenimento al trono si è celebrato il 21 corrente il 50° anniversario nelle cinque parti del mondo, nacque il 21 maggio 1849 dal principe Edoardo di Kent, quarto figlio di Giorgio III morto nel 1820, e da Vittoria di Sassonia-Coburgo morta nel 1861. Fu coronata il 26 giugno 1859 e il marchese Brignole Salvi rappresentò a quella funzione re Carlo Alberto. Nel 1860 la regina Vittoria sposò il principe Alberto di Sassonia-Coburgo Gotha, suo cugino da parte di madre, del quale rimase vedova nel 1861. Da questa unione nacquerono nove figli, sette dei quali ancora viventi, cioè: Vittoria, principessa imperiale di Germania; Alberto Edoardo, principe di Galles; Alfredo, duca d'Edimburgo; Elena, maritata a Cristiano di Schleswig Holstein; Luisa, maritata al marchese di Lorne; Arturo, duca di Connaught; Beatrice, maritata al principe di Battemberg. La principessa Alice maritata al duca d'Assia morì a Darmstadt nel 1878; Leopoldo, duca d'Albany, a Cannes nel 1884.

Questi nove figli hanno dato alla regina Vittoria 29 nipoti e 3 pronipoti viventi.

La regina Vittoria lascerà a' suoi eredi la più bella corona del mondo, e qui domini si estendono per ogni terra ed ogni mare ora conosciuti. Se l'Inghilterra non ha più la supremazia che godette fino dal 1815 e durò fino alla morte di Palmerston, la prosperità e la ricchezza del popolo inglese sono rimasti. Quando il re Giorgio IV le condizioni della monarchia inglese non erano certo migliori d'addosso. L'Income tax proposta da sir Roberto Peel restaurò le finanze: il processo fatto ad O'Connell pacificò l'Irlanda. Nel 1832 il duca di Wellington, il cui governo nel 1828 fu mandato da una spedizione comandata dal generale Pollock che penetrò fino nella capitale del Kabul. D'allora in poi nuove parti delle Indie furono sempre aggiunte ai domini Britannici, si quali recentemente si è unito anche il regno di Birmania. Non vogliamo far qui la storia di cinquant'anni di regno; rammenteremo soltanto fra gli avvenimenti principali di questo periodo di tempo la campagna di Crimea: la repressione della sommossa afgana; il cui governo nel 1858 passò dalla Compagnia alle Corone; la riforma elettorale del 1867; la spedizione contro l'Abissinia terminata con la presa di Magdala e il suicidio del re Teodoro; l'acquisto di Cipro; la guerra dello Zulu, e la cattura di re Cetivajo; e finalmente il bombardamento d'Alessandria, la vittoria di Tel-el-Kebir e l'occupazione dell'Egitto; oltre i grandi miglioramenti e le riforme introdotte in tutti i rami della pubblica amministrazione.

Non s'ha da meravigliarsi se un intero popolo ha salutato con gioia unanime il giorno consacrato da un simile anniversario. Co lo dice il corrispondente repubblicano di un giornale repubblicano e la doppia testimonianza non può essere controver-

Bradlaugh ha un bel gridare: Contadinità! Ritorneranno che la lista civile di quel sommo, 800,000 sterline all'anno, mentre William III non costava, ai nostri padri, che 100 mila. Il giubileo non poteva entusiasmare. Anzi. Rinvaghiare.

John Robertson attesta la testa coronata siccome una incantazione di sangue alieno nella famiglia reale. Vi può in là. La dico una imperpetua di principi spinti.

Dappertutto. In Bulgaria o in Whitecap, in Ravenna o nel West End, prima. Gridi e Pini. Non sono esatte e non legittime che una parola: Giubileo! Giubileo! Giubileo!

Vi si vende il cappello giubileo, la carrozza giubileo, la cravatta giubileo, le ciabatte giubileo, la penola giubileo, la casa forse giubileo, il romanzo giubileo, lo

schoppo giubileo. E a tavola? Birra giubileo, latte giubileo, tè giubileo, "casserole" giubileo, dolci giubileo, bianche giubileo, pudding giubileo, salsa giubileo, pesce giubileo, spumaci giubileo, fritture giubileo, ostriche giubileo. E i giornali? Edizionale di giubileo e di giubileo e di giubileo. Giubileo negli articoli di fondo. Giubileo nei telegrammi. Giubileo nelle corrispondenze. Giubileo nelle inserzioni.

Ricetta militari, dicemmo pubbli, ingrandizati di edizionali, corse di cavalli, gare di nattere, espositiori di se no perennati portano sulla fronte il giubileo.

Ma che cos'è questo giubileo? È l'occasione del regno fideale. È il centenario "centingent" anni gloria.

Il 20 giugno 1837, alle due e venti dopo mezzanotte il duca William IV, nel castello di Windsor, cessò di regnare. Il decimo dei Gran Bretagna, 841 anni, e così lui si spense il governo personale, il re chiameremo noi ministri e noi parlamento.

Giorgio Guglielmo IV figlio di Giorgio III — non lasciò figli che potessero succedergli si trono — alla cinque del mattino l'arcivescovo di Canterbury, il dottor Hawley e i lord ciambellano percuotono il battente del palazzo Kensington dove dormiva la principessa Alessandra Vittoria, figlia del duca di Kent — non qualche mese dopo la sua nascita. — A stento riuscirono a convincerlo il quindagesimo e il quindagesimo era il re per mettere in testa la corona. Alessandra dominava profondamente.

Alla ultima antichissima il nome della regina rimase lungo il Regno Unito.

Dopo 50 anni quel nome rimase ancora benedetto in tutto il Regno, rispetto ad quanto in tutto il mondo civile, nel quale oltre le qualità della sovrana costituzionale si ammirano e si rispettano le virtù della moglie, relegata a vita quasi monastica dopo la perdita del marito; e della madre che ha saputo allevare i suoi figli in un modo degno di loro e dell'Inghilterra.

Noi Italiani dobbiamo inoltre venerare in lei la sovrana che ha costantemente favorito tutti gli atti del suo governo rivolti alla rivendicazione dei nostri diritti nazionali, e che ha sempre ed ispirato nell'animo dei figli una grandissima simpatia per il nostro paese.

IL FAMELLO NEL CIMITERO MONUMENTALE.

Dalla inaugurazione del famelo, eretto nel Cimitero monumentale di Milano, è stato parlato nel N° 24 del lavoro del nostro inviato per il centenario del 1881, decadenza, poco conforme all'elevato concetto che ha ispirato la costruzione dell'edificio. Se la critica fu meritoria, il meglio giudicare chi si è occupato di disegno dell'interno del Fanello che si pubblica in questo numero.

La monumentale costruzione sta alla fronte centrale del cimitero, e verso la città ed è opera dell'architetto Carlo Macchiari sotto il controllo stesso. Egli ha dato anche il concetto generale della decorazione, eseguito, e la direzione del prof. Luigi Caviglioli, dal fratello Stocchetti per la parte pittorica.

Nel quattro bracci dell'edificio è commemorato perpetuo ricordo a 215 illustri italiani o benemeriti ed epiglami di Milano che raggiungeranno grande fama per le loro virtù o al revere della città benemeriti. I nomi di 178 di essi sono riuniti con semplice epigrafe: di 154 è scolpita l'effigie in medaglii a bassorilievo; di 24 è stato collocato il busto nel braccio di tramontana, e sono Camillo Cavour, Giuseppe Garibaldi, Bettino Ricasoli e Luigi Carlo Farini che ebbero di Milano la cittadinanza onoraria. Due sono Alessandro Manzoni e Alessandro Cattaneo — esistono i sarcofagi: quello del Manzoni contro la parete del braccio di tramontana; quello del Cavour alla estremità del braccio di levante.

oltre alle statue dei Manzoni e del Cattaneo, ripaiono nel Fanello del nostro Cimitero Monumentale le statue del nostro. Giovanni Battista Monteggia, trasmutato dal Cimitero di San Rocco (Porti Romane) ora esposto; non che lo spoglio del poeta professore Giuseppe Puzos, qui trasportato il 29 p. maggio dal Cimitero di San Rocco a questo nostro. Monteggia. In tale occasione non dispotico del Puzos. — Il conte (Giovanni) Silva — fece traslocare e pubblicare le di lui parole preside della prima conferenza dei professori tempi tenuta a Pavia e a Milano nel 1884 dal prof. Antonio Zanacchi.

Le parti superiori delle pareti, comprendente quattro grandi emicicli, è destinata agli allori e benemeriti che fiorirono dal IV secolo alla metà del XVIII. La parte mediana fu riservata per quei i vissuti fra il 1750 e il 1800. Resta a studiare quale sia la disposizione ultimo emiciclo è servita tutta la zona inferiore dei quattro bracci. I nomi già iscritti nel Fanello furono approvati dal Consiglio nella seduta del 31 marzo 1886, in seguito alla proposta di un comitato presieduto dall'assessore Fazio, della quale fu relatore il conte Emilio Bonifazio, autore di un libro nel quale, sotto il nome di *Storia di Carlo Farini*, si danno intorno ai nomi stessi molte e varie notizie.

Il regolamento che stabilisce le norme per decorare gli onori del cimitero ai contemporanei — non prima di due anni dal giorno della morte — non è stato ancora da una commissione incaricata dal Consiglio comunale; e da questo approvato nella seduta del 29 marzo 1884.

CORRIERE.

Dunque nel 1888 aveva l'Esposizione a Bologna. La Camera ha votato il sussidio di mezzo milione chiesto dai deputati del centro e di sinistra, si proposero dal ministro Grimaldi. Lo ha approvato dopo la proposta dell'onorevole Sidney Sonnino di ridurre a duecentomila lire e col solito scherzo di una novantina di pale nere che qualche tempo comparivano in faccia all'urna elettorale — ancora un progetto ed un bilancio hanno avuto — alla votazione preliminare e palese, per alzata e seduta — pochissimi oppositori. Capisco che vi sia chi, sentendo ripetere tutti i giorni le geremiade dei deputati bolognari, si domandi: quanti anni a votare mezzo milione, un miserebale mezzo milione. Ma in questo caso sarebbe meglio dirlo francamente; come l'onorevole Bonifazio ha detto che, in questa faccenda del sussidio, non era d'accordo con gli altri deputati emiliani.

Comunque sia, il mezzo milione è stato votato ed lo ne sono contento per Bologna, per tutta la regione Emiliana e per le Romagne che avranno modo di far vedere quanto esse valgano in parecchi industrie e nell'agricoltura. V'è per troppo chi le crede ancora un paese semi-selvaggio, nell'infanzia della civiltà. L'Esposizione di Bologna richiama molte sorprese; farà sparire molti pregiudizi. L'ottavo centenario della fondazione dell'Università bolognese darà alle feste di Bologna un carattere solenne, internazionale. I professori nostri scriveranno delle memorie, detteranno volumi preziosi per la scienza; verranno a centinaia i professori stranieri, dalla Scandinavia, dall'Inghilterra, dalla Germania, dalla Francia, dall'America per onorare e festeggiare l'Alma mater studiosa.

Anche per ricevere, per festeggiare i rappresentanti della scienza cosmopolita occorreranno per dei mattoni e decoro vastissimo e delle più di basilili. Il governo ha ereditato di far l'obbligo suo proponendo quel mezzo milione che la Camera ha votato facendosi un po' pregare. Nea perciò ogni contributo pecuniario per il centenario dell'Agenzia e del Comitato per l'Esposizione Industriale e il Comitato per quella musicale internazionale non intendono dare un soldo del loro mezzo milione, ottenuto a stento, alla Commissione per la decorazione e della più, senza senza un quattrino non si può far cantare neppure un cicco, ha mandato a Roma come suoi oratori il rettore Cappellini, e i professori Razzaboni, Bertolini e Giusti Carducci, col solito accento, si debbono dire di loro. Il nostro Cavour che a buon'ora non si possono celebrare solennemente e neanche decentemente i centenni d'importanza mondiale: dichiareranno che il Comitato per il centenario, se lo lasceranno senz'altro, e i quattrini non gli verranno, da una parte o dall'altra, è deciso a deporre il proprio mandato. Ma questo non avverrà: i due Comitati si metteranno d'accordo e si daranno l'un coll'altro una mano a l'ora avanti ed a far le cose maggiori e decoro vastissimo e delle più, senza senza un quattrino non si può far cantare neppure un cicco, ha mandato a Roma come suoi oratori il rettore Cappellini, e i professori Razzaboni, Bertolini e Giusti Carducci, col solito accento, si debbono dire di loro. Il nostro Cavour che a buon'ora non si possono celebrare solennemente e neanche decentemente i centenni d'importanza mondiale: dichiareranno che il Comitato per il centenario, se lo lasceranno senz'altro, e i quattrini non gli verranno, da una parte o dall'altra, è deciso a deporre il proprio mandato. Ma questo non avverrà: i due Comitati si metteranno d'accordo e si daranno l'un coll'altro una mano a l'ora avanti ed a far le cose maggiori e decoro vastissimo e delle più, senza senza un quattrino non si può far cantare neppure un cicco, ha mandato a Roma come suoi oratori il rettore Cappellini, e i professori Razzaboni, Bertolini e Giusti Carducci, col solito accento, si debbono dire di loro. Il nostro Cavour che a buon'ora non si possono celebrare solennemente e neanche decentemente i centenni d'importanza mondiale: dichiareranno che il Comitato per il centenario, se lo lasceranno senz'altro, e i quattrini non gli verranno, da una parte o dall'altra, è deciso a deporre il proprio mandato. Ma questo non avverrà: i due Comitati si metteranno d'accordo e si daranno l'un coll'altro una mano a l'ora avanti ed a far le cose maggiori e decoro vastissimo e delle più, senza senza un quattrino non si può far cantare neppure un cicco, ha mandato a Roma come suoi oratori il rettore Cappellini, e i professori Razzaboni, Bertolini e Giusti Carducci, col solito accento, si debbono dire di loro. Il nostro Cavour che a buon'ora non si possono celebrare solennemente e neanche decentemente i centenni d'importanza mondiale: dichiareranno che il Comitato per il centenario, se lo lasceranno senz'altro, e i quattrini non gli verranno, da una parte o dall'altra, è deciso a deporre il proprio mandato. Ma questo non avverrà: i due Comitati si metteranno d'accordo e si daranno l'un coll'altro una mano a l'ora avanti ed a far le cose maggiori e decoro vastissimo e delle più, senza senza un quattrino non si può far cantare neppure un cicco, ha mandato a Roma come suoi oratori il rettore Cappellini, e i professori Razzaboni, Bertolini e Giusti Carducci, col solito accento, si debbono dire di loro. Il nostro Cavour che a buon'ora non si possono celebrare solennemente e neanche decentemente i centenni d'importanza mondiale: dichiareranno che il Comitato per il centenario, se lo lasceranno senz'altro, e i quattrini non gli verranno, da una parte o dall'altra, è deciso a deporre il proprio mandato. Ma questo non avverrà: i due Comitati si metteranno d'accordo e si daranno l'un coll'altro una mano a l'ora avanti ed a far le cose maggiori e decoro vastissimo e delle più, senza senza un quattrino non si può far cantare neppure un cicco, ha mandato a Roma come suoi oratori il rettore Cappellini, e i professori Razzaboni, Bertolini e Giusti Carducci, col solito accento, si debbono dire di loro. Il nostro Cavour che a buon'ora non si possono celebrare solennemente e neanche decentemente i centenni d'importanza mondiale: dichiareranno che il Comitato per il centenario, se lo lasceranno senz'altro, e i quattrini non gli verranno, da una parte o dall'altra, è deciso a deporre il proprio mandato. Ma questo non avverrà: i due Comitati si metteranno d'accordo e si daranno l'un coll'altro una mano a l'ora avanti ed a far le cose maggiori e decoro vastissimo e delle più, senza senza un quattrino non si può far cantare neppure un cicco, ha mandato a Roma come suoi oratori il rettore Cappellini, e i professori Razzaboni, Bertolini e Giusti Carducci, col solito accento, si debbono dire di loro. Il nostro Cavour che a buon'ora non si possono celebrare solennemente e neanche decentemente i centenni d'importanza mondiale: dichiareranno che il Comitato per il centenario, se lo lasceranno senz'altro, e i quattrini non gli verranno, da una parte o dall'altra, è deciso a deporre il proprio mandato. Ma questo non avverrà: i due Comitati si metteranno d'accordo e si daranno l'un coll'altro una mano a l'ora avanti ed a far le cose maggiori e decoro vastissimo e delle più, senza senza un quattrino non si può far cantare neppure un cicco, ha mandato a Roma come suoi oratori il rettore Cappellini, e i professori Razzaboni, Bertolini e Giusti Carducci, col solito accento, si debbono dire di loro. Il nostro Cavour che a buon'ora non si possono celebrare solennemente e neanche decentemente i centenni d'importanza mondiale: dichiareranno che il Comitato per il centenario, se lo lasceranno senz'altro, e i quattrini non gli verranno, da una parte o dall'altra, è deciso a deporre il proprio mandato. Ma questo non avverrà: i due Comitati si metteranno d'accordo e si daranno l'un coll'altro una mano a l'ora avanti ed a far le cose maggiori e decoro vastissimo e delle più, senza senza un quattrino non si può far cantare neppure un cicco, ha mandato a Roma come suoi oratori il rettore Cappellini, e i professori Razzaboni, Bertolini e Giusti Carducci, col solito accento, si debbono dire di loro. Il nostro Cavour che a buon'ora non si possono celebrare solennemente e neanche decentemente i centenni d'importanza mondiale: dichiareranno che il Comitato per il centenario, se lo lasceranno senz'altro, e i quattrini non gli verranno, da una parte o dall'altra, è deciso a deporre il proprio mandato. Ma questo non avverrà: i due Comitati si metteranno d'accordo e si daranno l'un coll'altro una mano a l'ora avanti ed a far le cose maggiori e decoro vastissimo e delle più, senza senza un quattrino non si può far cantare neppure un cicco, ha mandato a Roma come suoi oratori il rettore Cappellini, e i professori Razzaboni, Bertolini e Giusti Carducci, col solito accento, si debbono dire di loro. Il nostro Cavour che a buon'ora non si possono celebrare solennemente e neanche decentemente i centenni d'importanza mondiale: dichiareranno che il Comitato per il centenario, se lo lasceranno senz'altro, e i quattrini non gli verranno, da una parte o dall'altra, è deciso a deporre il proprio mandato. Ma questo non avverrà: i due Comitati si metteranno d'accordo e si daranno l'un coll'altro una mano a l'ora avanti ed a far le cose maggiori e decoro vastissimo e delle più, senza senza un quattrino non si può far cantare neppure un cicco, ha mandato a Roma come suoi oratori il rettore Cappellini, e i professori Razzaboni, Bertolini e Giusti Carducci, col solito accento, si debbono dire di loro. Il nostro Cavour che a buon'ora non si possono celebrare solennemente e neanche decentemente i centenni d'importanza mondiale: dichiareranno che il Comitato per il centenario, se lo lasceranno senz'altro, e i quattrini non gli verranno, da una parte o dall'altra, è deciso a deporre il proprio mandato. Ma questo non avverrà: i due Comitati si metteranno d'accordo e si daranno l'un coll'altro una mano a l'ora avanti ed a far le cose maggiori e decoro vastissimo e delle più, senza senza un quattrino non si può far cantare neppure un cicco, ha mandato a Roma come suoi oratori il rettore Cappellini, e i professori Razzaboni, Bertolini e Giusti Carducci, col solito accento, si debbono dire di loro. Il nostro Cavour che a buon'ora non si possono celebrare solennemente e neanche decentemente i centenni d'importanza mondiale: dichiareranno che il Comitato per il centenario, se lo lasceranno senz'altro, e i quattrini non gli verranno, da una parte o dall'altra, è deciso a deporre il proprio mandato. Ma questo non avverrà: i due Comitati si metteranno d'accordo e si daranno l'un coll'altro una mano a l'ora avanti ed a far le cose maggiori e decoro vastissimo e delle più, senza senza un quattrino non si può far cantare neppure un cicco, ha mandato a Roma come suoi oratori il rettore Cappellini, e i professori Razzaboni, Bertolini e Giusti Carducci, col solito accento, si debbono dire di loro. Il nostro Cavour che a buon'ora non si possono celebrare solennemente e neanche decentemente i centenni d'importanza mondiale: dichiareranno che il Comitato per il centenario, se lo lasceranno senz'altro, e i quattrini non gli verranno, da una parte o dall'altra, è deciso a deporre il proprio mandato. Ma questo non avverrà: i due Comitati si metteranno d'accordo e si daranno l'un coll'altro una mano a l'ora avanti ed a far le cose maggiori e decoro vastissimo e delle più, senza senza un quattrino non si può far cantare neppure un cicco, ha mandato a Roma come suoi oratori il rettore Cappellini, e i professori Razzaboni, Bertolini e Giusti Carducci, col solito accento, si debbono dire di loro. Il nostro Cavour che a buon'ora non si possono celebrare solennemente e neanche decentemente i centenni d'importanza mondiale: dichiareranno che il Comitato per il centenario, se lo lasceranno senz'altro, e i quattrini non gli verranno, da una parte o dall'altra, è deciso a deporre il proprio mandato. Ma questo non avverrà: i due Comitati si metteranno d'accordo e si daranno l'un coll'altro una mano a l'ora avanti ed a far le cose maggiori e decoro vastissimo e delle più, senza senza un quattrino non si può far cantare neppure un cicco, ha mandato a Roma come suoi oratori il rettore Cappellini, e i professori Razzaboni, Bertolini e Giusti Carducci, col solito accento, si debbono dire di loro. Il nostro Cavour che a buon'ora non si possono celebrare solennemente e neanche decentemente i centenni d'importanza mondiale: dichiareranno che il Comitato per il centenario, se lo lasceranno senz'altro, e i quattrini non gli verranno, da una parte o dall'altra, è deciso a deporre il proprio mandato. Ma questo non avverrà: i due Comitati si metteranno d'accordo e si daranno l'un coll'altro una mano a l'ora avanti ed a far le cose maggiori e decoro vastissimo e delle più, senza senza un quattrino non si può far cantare neppure un cicco, ha mandato a Roma come suoi oratori il rettore Cappellini, e i professori Razzaboni, Bertolini e Giusti Carducci, col solito accento, si debbono dire di loro. Il nostro Cavour che a buon'ora non si possono celebrare solennemente e neanche decentemente i centenni d'importanza mondiale: dichiareranno che il Comitato per il centenario, se lo lasceranno senz'altro, e i quattrini non gli verranno, da una parte o dall'altra, è deciso a deporre il proprio mandato. Ma questo non avverrà: i due Comitati si metteranno d'accordo e si daranno l'un coll'altro una mano a l'ora avanti ed a far le cose maggiori e decoro vastissimo e delle più, senza senza un quattrino non si può far cantare neppure un cicco, ha mandato a Roma come suoi oratori il rettore Cappellini, e i professori Razzaboni, Bertolini e Giusti Carducci, col solito accento, si debbono dire di loro. Il nostro Cavour che a buon'ora non si possono celebrare solennemente e neanche decentemente i centenni d'importanza mondiale: dichiareranno che il Comitato per il centenario, se lo lasceranno senz'altro, e i quattrini non gli verranno, da una parte o dall'altra, è deciso a deporre il proprio mandato. Ma questo non avverrà: i due Comitati si metteranno d'accordo e si daranno l'un coll'altro una mano a l'ora avanti ed a far le cose maggiori e decoro vastissimo e delle più, senza senza un quattrino non si può far cantare neppure un cicco, ha mandato a Roma come suoi oratori il rettore Cappellini, e i professori Razzaboni, Bertolini e Giusti Carducci, col solito accento, si debbono dire di loro. Il nostro Cavour che a buon'ora non si possono celebrare solennemente e neanche decentemente i centenni d'importanza mondiale: dichiareranno che il Comitato per il centenario, se lo lasceranno senz'altro, e i quattrini non gli verranno, da una parte o dall'altra, è deciso a deporre il proprio mandato. Ma questo non avverrà: i due Comitati si metteranno d'accordo e si daranno l'un coll'altro una mano a l'ora avanti ed a far le cose maggiori e decoro vastissimo e delle più, senza senza un quattrino non si può far cantare neppure un cicco, ha mandato a Roma come suoi oratori il rettore Cappellini, e i professori Razzaboni, Bertolini e Giusti Carducci, col solito accento, si debbono dire di loro. Il nostro Cavour che a buon'ora non si possono celebrare solennemente e neanche decentemente i centenni d'importanza mondiale: dichiareranno che il Comitato per il centenario, se lo lasceranno senz'altro, e i quattrini non gli verranno, da una parte o dall'altra, è deciso a deporre il proprio mandato. Ma questo non avverrà: i due Comitati si metteranno d'accordo e si daranno l'un coll'altro una mano a l'ora avanti ed a far le cose maggiori e decoro vastissimo e delle più, senza senza un quattrino non si può far cantare neppure un cicco, ha mandato a Roma come suoi oratori il rettore Cappellini, e i professori Razzaboni, Bertolini e Giusti Carducci, col solito accento, si debbono dire di loro. Il nostro Cavour che a buon'ora non si possono celebrare solennemente e neanche decentemente i centenni d'importanza mondiale: dichiareranno che il Comitato per il centenario, se lo lasceranno senz'altro, e i quattrini non gli verranno, da una parte o dall'altra, è deciso a deporre il proprio mandato. Ma questo non avverrà: i due Comitati si metteranno d'accordo e si daranno l'un coll'altro una mano a l'ora avanti ed a far le cose maggiori e decoro vastissimo e delle più, senza senza un quattrino non si può far cantare neppure un cicco, ha mandato a Roma come suoi oratori il rettore Cappellini, e i professori Razzaboni, Bertolini e Giusti Carducci, col solito accento, si debbono dire di loro. Il nostro Cavour che a buon'ora non si possono celebrare solennemente e neanche decentemente i centenni d'importanza mondiale: dichiareranno che il Comitato per il centenario, se lo lasceranno senz'altro, e i quattrini non gli verranno, da una parte o dall'altra, è deciso a deporre il proprio mandato. Ma questo non avverrà: i due Comitati si metteranno d'accordo e si daranno l'un coll'altro una mano a l'ora avanti ed a far le cose maggiori e decoro vastissimo e delle più, senza senza un quattrino non si può far cantare neppure un cicco, ha mandato a Roma come suoi oratori il rettore Cappellini, e i professori Razzaboni, Bertolini e Giusti Carducci, col solito accento, si debbono dire di loro. Il nostro Cavour che a buon'ora non si possono celebrare solennemente e neanche decentemente i centenni d'importanza mondiale: dichiareranno che il Comitato per il centenario, se lo lasceranno senz'altro, e i quattrini non gli verranno, da una parte o dall'altra, è deciso a deporre il proprio mandato. Ma questo non avverrà: i due Comitati si metteranno d'accordo e si daranno l'un coll'altro una mano a l'ora avanti ed a far le cose maggiori e decoro vastissimo e delle più, senza senza un quattrino non si può far cantare neppure un cicco, ha mandato a Roma come suoi oratori il rettore Cappellini, e i professori Razzaboni, Bertolini e Giusti Carducci, col solito accento, si debbono dire di loro. Il nostro Cavour che a buon'ora non si possono celebrare solennemente e neanche decentemente i centenni d'importanza mondiale: dichiareranno che il Comitato per il centenario, se lo lasceranno senz'altro, e i quattrini non gli verranno, da una parte o dall'altra, è deciso a deporre il proprio mandato. Ma questo non avverrà: i due Comitati si metteranno d'accordo e si daranno l'un coll'altro una mano a l'ora avanti ed a far le cose maggiori e decoro vastissimo e delle più, senza senza un quattrino non si può far cantare neppure un cicco, ha mandato a Roma come suoi oratori il rettore Cappellini, e i professori Razzaboni, Bertolini e Giusti Carducci, col solito accento, si debbono dire di loro. Il nostro Cavour che a buon'ora non si possono celebrare solennemente e neanche decentemente i centenni d'importanza mondiale: dichiareranno che il Comitato per il centenario, se lo lasceranno senz'altro, e i quattrini non gli verranno, da una parte o dall'altra, è deciso a deporre il proprio mandato. Ma questo non avverrà: i due Comitati si metteranno d'accordo e si daranno l'un coll'altro una mano a l'ora avanti ed a far le cose maggiori e decoro vastissimo e delle più, senza senza un quattrino non si può far cantare neppure un cicco, ha mandato a Roma come suoi oratori il rettore Cappellini, e i professori Razzaboni, Bertolini e Giusti Carducci, col solito accento, si debbono dire di loro. Il nostro Cavour che a buon'ora non si possono celebrare solennemente e neanche decentemente i centenni d'importanza mondiale: dichiareranno che il Comitato per il centenario, se lo lasceranno senz'altro, e i quattrini non gli verranno, da una parte o dall'altra, è deciso a deporre il proprio mandato. Ma questo non avverrà: i due Comitati si metteranno d'accordo e si daranno l'un coll'altro una mano a l'ora avanti ed a far le cose maggiori e decoro vastissimo e delle più, senza senza un quattrino non si può far cantare neppure un cicco, ha mandato a Roma come suoi oratori il rettore Cappellini, e i professori Razzaboni, Bertolini e Giusti Carducci, col solito accento, si debbono dire di loro. Il nostro Cavour che a buon'ora non si possono celebrare solennemente e neanche decentemente i centenni d'importanza mondiale: dichiareranno che il Comitato per il centenario, se lo lasceranno senz'altro, e i quattrini non gli verranno, da una parte o dall'altra, è deciso a deporre il proprio mandato. Ma questo non avverrà: i due Comitati si metteranno d'accordo e si daranno l'un coll'altro una mano a l'ora avanti ed a far le cose maggiori e decoro vastissimo e delle più, senza senza un quattrino non si può far cantare neppure un cicco, ha mandato a Roma come suoi oratori il rettore Cappellini, e i professori Razzaboni, Bertolini e Giusti Carducci, col solito accento, si debbono dire di loro. Il nostro Cavour che a buon'ora non si possono celebrare solennemente e neanche decentemente i centenni d'importanza mondiale: dichiareranno che il Comitato per il centenario, se lo lasceranno senz'altro, e i quattrini non gli verranno, da una parte o dall'altra, è deciso a deporre il proprio mandato. Ma questo non avverrà: i due Comitati si metteranno d'accordo e si daranno l'un coll'altro una mano a l'ora avanti ed a far le cose maggiori e decoro vastissimo e delle più, senza senza un quattrino non si può far cantare neppure un cicco, ha mandato a Roma come suoi oratori il rettore Cappellini, e i professori Razzaboni, Bertolini e Giusti Carducci, col solito accento, si debbono dire di loro. Il nostro Cavour che a buon'ora non si possono celebrare solennemente e neanche decentemente i centenni d'importanza mondiale: dichiareranno che il Comitato per il centenario, se lo lasceranno senz'altro, e i quattrini non gli verranno, da una parte o dall'altra, è deciso a deporre il proprio mandato. Ma questo non avverrà: i due Comitati si metteranno d'accordo e si daranno l'un coll'altro una mano a l'ora avanti ed a far le cose maggiori e decoro vastissimo e delle più, senza senza un quattrino non si può far cantare neppure un cicco, ha mandato a Roma come suoi oratori il rettore Cappellini, e i professori Razzaboni, Bertolini e Giusti Carducci, col solito accento, si debbono dire di loro. Il nostro Cavour che a buon'ora non si possono celebrare solennemente e neanche decentemente i centenni d'importanza mondiale: dichiareranno che il Comitato per il centenario, se lo lasceranno senz'altro, e i quattrini non gli verranno, da una parte o dall'altra, è deciso a deporre il proprio mandato. Ma questo non avverrà: i due Comitati si metteranno d'accordo e si daranno l'un coll'altro una mano a l'ora avanti ed a far le cose maggiori e decoro vastissimo e delle più, senza senza un quattrino non si può far cantare neppure un cicco, ha mandato a Roma come suoi oratori il rettore Cappellini, e i professori Razzaboni, Bertolini e Giusti Carducci, col solito accento, si debbono dire di loro. Il nostro Cavour che a buon'ora non si possono celebrare solennemente e neanche decentemente i centenni d'importanza mondiale: dichiareranno che il Comitato per il centenario, se lo lasceranno senz'altro, e i quattrini non gli verranno, da una parte o dall'altra, è deciso a deporre il proprio mandato. Ma questo non avverrà: i due Comitati si metteranno d'accordo e si daranno l'un coll'altro una mano a l'ora avanti ed a far le cose maggiori e decoro vastissimo e delle più, senza senza un quattrino non si può far cantare neppure un cicco, ha mandato a Roma come suoi oratori il rettore Cappellini, e i professori Razzaboni, Bertolini e Giusti Carducci, col solito accento, si debbono dire di loro. Il nostro Cavour che a buon'ora non si possono celebrare solennemente e neanche decentemente i centenni d'importanza mondiale: dichiareranno che il Comitato per il centenario, se lo lasceranno senz'altro, e i quattrini non gli verranno, da una parte o dall'altra, è deciso a deporre il proprio mandato. Ma questo non avverrà: i due Comitati si metteranno d'accordo e si daranno l'un coll'altro una mano a l'ora avanti ed a far le cose maggiori e decoro vastissimo e delle più, senza senza un quattrino non si può far cantare neppure un cicco, ha mandato a Roma come suoi oratori il rettore Cappellini, e i professori Razzaboni, Bertolini e Giusti Carducci, col solito accento, si debbono dire di loro. Il nostro Cavour che a buon'ora non si possono celebrare solennemente e neanche decentemente i centenni d'importanza mondiale: dichiareranno che il Comitato per il centenario, se lo lasceranno senz'altro, e i quattrini non gli verranno, da una parte o dall'altra, è deciso a deporre il proprio mandato. Ma questo non avverrà: i due Comitati si metteranno d'accordo e si daranno l'un coll'altro una mano a l'ora avanti ed a far le cose maggiori e decoro vastissimo e delle più, senza senza un quattrino non si può far cantare neppure un cicco, ha mandato a Roma come suoi oratori il rettore Cappellini, e i professori Razzaboni, Bertolini e Giusti Carducci, col solito accento, si debbono dire di loro. Il nostro Cavour che a buon'ora non si possono celebrare solennemente e neanche decentemente i centenni d'importanza mondiale: dichiareranno che il Comitato per il centenario, se lo lasceranno senz'altro, e i quattrini non gli verranno, da una parte o dall'altra, è deciso a deporre il proprio mandato. Ma questo non avverrà: i due Comitati si metteranno d'accordo e si daranno l'un coll'altro una mano a l'ora avanti ed a far le cose maggiori e decoro vastissimo e delle più, senza senza un quattrino non si può far cantare neppure un cicco, ha mandato a Roma come suoi oratori il rettore Cappellini, e i professori Razzaboni, Bertolini e Giusti Carducci, col solito accento, si debbono dire di loro. Il nostro Cavour che a buon'ora non si possono celebrare solennemente e neanche decentemente i centenni d'importanza mondiale: dichiareranno che il Comitato per il centenario, se lo lasceranno senz'altro, e i quattrini non gli verranno, da una parte o dall'altra, è deciso a deporre il proprio mandato. Ma questo non avverrà: i due Comitati si metteranno d'accordo e si daranno l'un coll'altro una mano a l'ora avanti ed a far le cose maggiori e decoro vastissimo e delle più, senza senza un quattrino non si può far cantare neppure un cicco, ha mandato a Roma come suoi oratori il rettore Cappellini, e i professori Razzaboni, Bertolini e Giusti Carducci, col solito accento, si debbono dire di loro. Il nostro Cavour che a buon'ora non si possono celebrare solennemente e neanche decentemente i centenni d'importanza mondiale: dichiareranno che il Comitato per il centenario, se lo lasceranno senz'altro, e i quattrini non gli verranno, da una parte o dall'altra, è deciso a deporre il proprio mandato. Ma questo non avverrà: i due Comitati si metteranno d'accordo e si daranno l'un coll'altro una mano a l'ora avanti ed a far le cose maggiori e decoro vastissimo e delle più, senza senza un quattrino non si può far cantare neppure un cicco, ha mandato a Roma come suoi oratori il rettore Cappellini, e i professori Razzaboni, Bertolini e Giusti Carducci, col solito accento, si debbono dire di loro. Il nostro Cavour che a buon'ora non si possono celebrare solennemente e neanche decentemente i centenni d'importanza mondiale: dichiareranno che il Comitato per il centenario, se lo lasceranno senz'altro, e i quattrini non gli verranno, da una parte o dall'altra, è deciso a deporre il proprio mandato. Ma questo non avverrà: i due Comitati si metteranno d'accordo e si daranno l'un coll'altro una mano a l'ora avanti ed a far le cose maggiori e decoro vastissimo e delle più, senza senza un quattrino non si può far cantare neppure un cicco, ha mandato a Roma come suoi oratori il rettore Cappellini, e i professori Razzaboni, Bertolini e Giusti Carducci, col solito accento, si debbono dire di loro. Il nostro Cavour che a buon'ora non si possono celebrare solennemente e neanche decentemente i centenni d'importanza mondiale: dichiareranno che il Comitato per il centenario, se lo lasceranno senz'altro, e i quattrini non gli verranno, da una parte o dall'altra, è deciso a deporre il proprio mandato. Ma questo non avverrà: i due Comitati si metteranno d'accordo e si daranno l'un coll'altro una mano a l'ora avanti ed a far le cose maggiori e decoro vastissimo e delle più, senza senza un quattrino non si può far cantare neppure un cicco, ha mandato a Roma come suoi oratori il rettore Cappellini, e i professori Razzaboni, Bertolini e Giusti Carducci, col solito accento, si debbono dire di loro. Il nostro Cavour che a buon'ora non si possono celebrare solennemente e neanche decentemente i centenni d'importanza mondiale: dichiareranno che il Comitato per il centenario, se lo lasceranno senz'altro, e i quattrini non gli verranno, da una parte o dall'altra, è deciso a deporre il proprio mandato. Ma questo non avverrà: i due Comitati si metteranno d'accordo e si daranno l'un coll'altro una mano a l'ora avanti ed a far le cose maggiori e decoro vastissimo e delle più, senza senza un quattrino non si può far cantare neppure un cicco, ha mandato a Roma come suoi oratori il rettore Cappellini, e i professori Razzaboni, Bertolini e Giusti Carducci, col solito accento, si debbono dire di loro. Il nostro Cavour che a buon'ora non si possono celebrare solennemente e neanche decentemente i centenni d'importanza mondiale: dichiareranno che il Comitato per il centenario, se lo lasceranno senz'altro, e i quattrini non gli verranno, da una parte o dall'altra, è deciso a deporre il proprio mandato. Ma questo non avverrà: i due Comitati si metteranno d'accordo e si daranno l'un coll'altro una mano a l'ora avanti ed a far le cose maggiori e decoro vastissimo e delle più, senza senza un quattrino non si può far cantare neppure un cicco, ha mandato a Roma come suoi oratori il rettore Cappellini, e i professori Razzaboni, Bertolini e Giusti Carducci, col solito accento, si debbono dire di loro. Il nostro Cavour che a buon'ora non si possono celebrare solennemente e neanche decentemente i centenni d'importanza mondiale: dichiareranno che il Comitato per il centenario, se lo lasceranno senz'altro, e i quattrini non gli verranno, da una parte o dall'altra, è deciso a deporre il proprio mandato. Ma questo non avverrà: i due Comitati si metteranno d'accordo e si daranno l'un coll'altro una mano a l'ora avanti ed a far le cose maggiori e decoro vastissimo e delle più, senza senza un quattrino non si può far cantare neppure un cicco, ha mandato a Roma come suoi oratori il rettore Cappellini, e i professori Razzaboni, Bertolini e Giusti Carducci, col solito accento, si debbono dire di loro. Il nostro Cavour che a buon'ora non si possono celebrare solennemente e neanche decentemente i centenni d'importanza mondiale: dichiareranno che il Comitato per il centenario, se lo lasceranno senz'altro, e i quattrini non gli verranno, da una parte o dall'altra, è deciso a deporre il proprio mandato. Ma questo non avverrà: i due Comitati si metteranno d'accordo e si daranno l'un coll'altro una mano a l'ora avanti ed a far le cose maggiori e decoro vastissimo e delle più, senza senza un quattrino non si può far cantare neppure un cicco, ha mandato a Roma come suoi oratori il rettore Cappellini, e i professori Razzaboni, Bertolini e Giusti Carducci, col solito accento, si debbono dire di loro. Il nostro Cavour che a buon'ora non si possono celebrare solennemente e neanche decentemente i centenni d'importanza mondiale: dichiareranno che il Comitato per il centenario, se lo lasceranno senz'altro, e i quattrini non gli verranno, da una parte o dall'altra, è deciso a deporre il proprio mandato. Ma questo non avverrà: i due Comitati si metteranno d'accordo e si daranno l'un coll'altro una mano a l'ora avanti ed a far le cose maggiori e decoro vastissimo e delle più, senza senza un quattrino non si può far cantare neppure un cicco, ha mandato a Roma come suoi oratori il rettore Cappellini, e i professori Razzaboni, Bertolini e Giusti Carducci, col solito accento, si debbono dire di loro. Il nostro Cavour che a buon'ora non si possono celebrare solennemente e neanche decentemente i centenni d'importanza mondiale: dichiareranno che il Comitato per il centenario, se lo lasceranno senz'altro, e i quattrini non gli verranno, da una parte o dall'altra, è deciso a deporre il proprio mandato. Ma questo non avverrà: i due Comitati si metteranno d'accordo e si daranno l'un coll'altro una mano a l'ora avanti ed a far le cose maggiori e decoro vastissimo e delle più, senza senza un quattrino non si può far cantare neppure un cicco, ha mandato a Roma come suoi oratori il rettore Cappellini, e i professori Razzaboni, Bertolini e Giusti Carducci, col solito accento, si debbono dire di loro. Il nostro Cavour che a buon'ora non si possono celebrare solennemente e neanche decentemente i centenni d'importanza mondiale: dichiareranno che il Comitato per il centenario, se lo lasceranno senz'altro, e i quattrini non gli verranno, da una parte o dall'altra, è deciso a deporre il proprio mandato. Ma questo non avverrà: i due Comitati si metteranno d'accordo e si daranno l'un coll'altro una mano a l'ora avanti ed a far le cose maggiori e decoro vastissimo e delle più, senza senza un quattrino non si può far cantare neppure un cicco, ha mandato a Roma come suoi oratori il rettore Cappellini, e i professori Razzaboni, Bertolini e Giusti Carducci, col solito accento, si debbono dire di

Dallo esame di antichi documenti il Carducci ed il Ricci avrebbero avuto la conferma della loro opinione: sicché recitati dal rettore Caspelli per comunicargli il risultato delle loro ricerche, sarebbe venuta spontanea la proposta di prendere occasione dalle esposizioni che si stava già preparando di tenere a Bologna nel 1888 per celebrare insieme con la mostra industriale artistica e musicale, l'ottavo centenario del grande Ateneo.

Ammetto pure che l'idea del centenario sia venuta dopo quella della triplice esposizione, e indicando di quella festa è la prima del suo genere celebrata in Italia e si fa in onore della Università più antica del mondo. Le difficoltà che s'incontrarono e le spese necessarie per mettere in atto un tale progetto non saranno davvero piccole. Ma ormai Bologna e l'Università sono in balzo e vogliono ballare. La proposta fatta da alcuni professori di rimandare ad altro anno la celebrazione del centenario, suscitò una tempesta. La stampa bolognese non vuol sentir parlare di proroghe, ed i firmatari della proposta hanno concluso col raccomandare al Comitato di dar subito mano al lavoro di preparazione facendo tesoro del tempo che rimane.

La storia è un po' lunga, ma mi è parsa interessante perché mi sta a cuore che Bologna si faccia onore. La chiamo *Alma mater studiorum*, o Bologna la grassa, la considero come patria del Galvani, dei tre Garzi, della mostra delle balle, le ho sempre voluto un gran bene, e non passo mai vicino alla torre degli Asinelli senza fermarmi almeno 24 ore all'ombra dei suoi portici.

L'altro giorno 310 milioni di abitanti delle cinque parti del mondo hanno festeggiato il cinquantenario dell'avvenimento al trono della regina Vittoria d'Inghilterra, succeduta a Giorgio IV morto il 20 giugno del 1837.

Guardata bene perché un giorno sarà regina d'Inghilterra, — diceva suo padre, il duca di Kent quartogiorno di Giorgio III, — quando la principessa era ancora in fasce. Il duca di Clarence, fratello maggiore del duca di Kent, aveva egli pure due figlie: ma esse morirono in tenera età. Soltanto quando la principessa Vittoria ebbe compiuto il quattordicesimo anno, la baronessa di Lehen di lei istitutrice le fece sapere quale posto le toccava nell'ordine di successione stabilito da un bill del Parlamento.

Sono più vicina al trono di quello che mi siari figurati — ella disse quando l'ebbe saputo. — Ora capisco perché mi hanno voluto fare imparare anche il latino!

Molti anni dopo, la regina Vittoria pregava la baronessa di Lehen di esporle le notizie riguardanti la sua infanzia. La baronessa scrisse alla regina alcune lettere preziosissime, che il Lockhart ha pubblicato nella *Life of Scott*. Accanto al passo di una di quelle lettere, nel quale la baronessa di Lehen narrava d'averle annunciato come a lei dovesse toccare la successione del trono d'Inghilterra, la regina Vittoria aggiunse di sua pugno:

— *Premi molto a questa notizia e deplorai sempre tale congiuntura.*

Non l'avrà deplorata martedì, dopo cinquant'anni, vedendosi circondata dall'affetto di una numerosa famiglia, dalla stima di tutte le Nazioni civili, alla testa della più ricca nazione e più potente sia mai; decana dei sovrani d'Europa, prima come monarchia di regina costituzionale. In cinquant'anni di regno quanto vicende ha essa veduto! L'aspetta d'Europa può dirsi quasi mutato dal 1837: la spola d'Italia ha cambiato in questo mezzo secolo due dinastie, due repubbliche; il regno d'Italia è stato proclamato a Torino e l'impero di Germania a Versailles; il potere temporale sparì e l'Austria è divenuta uno Stato costituzionale. Re e regine sono andati esili per tutto il mondo: essa è rimasa sul trono ed ha veduto aggiungere nuove gemme alla sua corona di regina del Regno Unito ed imperatrice dell'India.

Un altro giubileo si prepara: quello della consacrazione sacerdotale di Leone XIII. Non v'è giubileo senza esposizione e il Vaticano, dal dicembre 1887 al maggio 1888, vedrà quella dei dondoli che tutto il mondo cattolico ha mandato o manderà al papa in questa occasione. Le feste per il giubileo papale saranno dirette dal Comitato presieduto dal cardinale Schifano, il porporato genovese ex-direttore dell'*Aurora* e dell'Accademia dei nobili ecclesiastici, è uno dei

deputi più ardenti della conciliazione. S'egli potesse, credo che manderebbe il papa a passare una rivista e inviterebbe re Umberto a colazione nel Vaticano.

Bisogna convincersi che a Roma abbiamo da fare con avversari massimi d'astuzia. Nelle elezioni amministrative di domenica scorsa, i clericali, pur meritiando queste parole, hanno vinto perché hanno saputo vincere, scegliendo fra i nomi dei candidati liberali quelli di quei erano sicuri che godevano le simpatie universali — il buon Samuele Alatri, vecchio liberale ed israelita; Tommaso Tittoni, giovanissimo e già deputato, di principi liberali ma nel tempo stesso rispettoso delle opinioni conservatrici; il Mazzini, assessore municipale, negoziante di pietre e di marmi, genovese di origine, che andò a stabilirsi a Roma per ragioni del suo commercio novette cambiare il vero nome di Mazzini in quello di Mazzino per non essere peggio, benché rimanesse sempre suddito di S. Sarda; il Piccinetti, giovane serio e laborioso, di famiglia notissima di mercanti di campagna; e finalmente Urbano Rattazzi, il segretario generale dell'Accademia della Reale Casa, confidente ed amico di re Umberto.

Avrebbero potuto essere più concidentissimi quei signori dell'*Unione Romana*? Ed oltre a quei cinque hanno compreso nella loro lista qualche liberale escluso dalla lista « unica e concordata » del Morelli, ispettore delle assicurazioni di Venezia, già membro del Consiglio Nazionale Romano; il professore Azzurri che va al Quirinale ed ha disegnato il monumento per i caduti di Dogli. Il monumento non è bello, ma 4000 elettori ne hanno preferito l'autore all'acquire Ferrari che sparisse quando il Re lo manda a chiamare.

È morto Enrico d'Iderville, uno scrittore francese del quale si è detto molto male in Italia, ma che pure si cita spesso, perché ha scritto di molte cose nostre con la spigliatezza tutta francese che fa leggere tanto volentieri i libri autobiografici di un ricco personale.

Enrico d'Iderville era figlio del barone Lelongne d'Iderville, audace al Consiglio di Stato, che Napoleone sotto seco nel 1812 perché conosceva la lingua russa, ed il conte Leone Tolstoj ricorda più il suo romanzo *La guerra e la pace*. Entrato in diplomazia nel 1837, Enrico d'Iderville fu addetto e segretario d'ambasciata prima a Torino, poi a Roma, dal 1859 al 1866. Quanto dire ch'egli fu testimone di molti avvenimenti importantissimi della nostra nuova vita nazionale. Sentì l'eco a Roma. Il trasferimento da Torino a Roma, se badiamo a quanto l'Iderville ha scritto nel *Journal d'un diplomate en Italie*, lo fece diventare assai poco benevolo verso la nuova Italia. L'ambiente fece sentire la sua influenza sopra di lui: Pio IX lo creò conte papalino, gli venne a batteismo il figlio primogenito e Roma gli pareva la più bella città del mondo. Tutto ciò non gli impedì però di dire molte cose vere e di rendere giustizia al conte di Carovr qui ha dedicato molte belle pagine del suo libro di sopra — libro conoscitissimo e che è certo di essere letto per una quantità di notizie curiose ed interessanti.

Dopo essere stato segretario a Dresda e ad Atene, la repubblica del signor Thiers aveva fatto di lui, ardente conservatore, un prefetto d'Algeri. Ma il prefetto durò poco ad andare in Algeria e repubblicano convinto, come militare e generale, ch'egli non poteva che fare, egli abbandonò l'Algeria e si recò in Francia, dove gli abili lasciò l'adetto un *Journal d'un préfet en disponibilité* nel quale ne dice di tutti i colori riguardo ai contemporanei. Una sua opera intorno alla vita e alle gesta del maresciallo Bugeaud per presentare a concorso altro libro appena terminato — la vita di Pellegrino Rossi, il ministro di Pio IX assassinato a Roma nel novembre del 1848. Anche questo libro riguarda direttamente la nostra storia e la lunga dimora fatta dall'autore a Roma, la sua posizione ufficiale, l'amicizia di monsignor de Meville, d'altre persone allora quasi onnipotenti, potrebbero aver procurato all'autore quei documenti e quelle notizie, intorno alla catastrofe del Rossi, che i nostri storici hanno sempre ricavato da ipotesi e supposizioni.

Enrico d'Iderville era nato nel 1830.

Sono ancora in debito di parlare di un altro

uomo celebre che è morto fin dal mese scorso, Mariano Langievici, il celebre dittatore e generalissimo dei polci durante la insurrezione disgraziata del 1863. Ma che volete? io lo credo spento da molti anni, tante volte ne era stata annunciata la morte. Perfino qualche Dizionario dei Contemporanei, me lo ha per seppellito all'ospedale di Lilla fin dal 1882. Anno sono, il Wolinski, uno dei segretari generali del governo provvisorio polacco, mi informò che s'attendeva questa notizia. Invece il dittatore se ne viveva, oscuro, ignorato, misantropo, a Costantinopoli, vendendo facili e cannoni al governo turco per conto della casa Krupp.

Intorno a quest'uomo singolare la leggenda ha avuto campo di abizzarismi. Dicevano di una donna che, vestita da ufficiale, lo seguì per amore nella breve campagna contro i Russi, nella quale cadde il Nullo, il Bechi ed altri italiani. Il Klein, amico del Langievici, suo compagno di emigrazione a Londra, e che ebbe con lui una lunga ed intima corrispondenza, nega che quella donna fosse amante del dittatore. Era invece una russa entusiasta della causa polacca, che abbandonò il generalissimo a campagna finita. Al contrario di questo generalissimo si crede egli non fu proclamato mai il dittatore e generalissimo, e l'assemblea, non potendo in quei momenti di pericolo estremo operare diversamente.

Il Langievici era di carattere chiuso, amante della solitudine e del mistero. Ciò spiega facilmente come negli ultimi anni della sua vita fosse riuscito a farsi dimenticare completamente, a farsi credere morto. A Costantinopoli non poteva davvero il 12 maggio, non frequentava nessuno dei molti conoscenti italiani e francesi che pure egli aveva in quella città: non scriveva più a nessuno dei tanti suoi amici sbandati su tutta la superficie del mondo dal triste esito della rivoluzione polacca.

Troppo arida impresa sarebbe stata per chiunque il vincere, senza aiuti, la potenza russa in Polonia. Ma al Langievici — come al Mieroslawski ed al francese Roehbrunne — mancò la favilla che fosse stata scoccata; che dà ai grandi agitati dei popoli la forza di una tempesta. La Polonia fu vinta; e molti stranieri della vita o con la libertà pagarono il fio d'averne combinate per essa.

Quando fu rappresentato per la prima volta l'*Otello* di Milano, fra i molti rappresentanti della stampa estera venuti di fuori, ho rammentato una americana, miss Bianca Roosevelt. Essa era presente anche al lieto assolvere offerto da Giulio Ricordi a tutta l'aristocrazia intellettuale convinta a Milano in quei giorni. Era seduta fra Arrigo Boito e Giuseppe Giacca, ma levato le mosse parecchi altri commensali le furono attorno, e tutti la proclamavano più bella del discorso del sindaco, ch'era stato bellissimo. D'altronde Victor Hugo un giorno non le aveva forse detto: *Vous êtes la beauté et le génie du nouveau monde?*

Miss Roosevelt è italiana, è maritima, avendo sposato da alcuni anni un milanese, il signor Macchetto. Dopo aver viaggiato moltissimo pare decisa a stabilirsi a Parigi dove i salotti eleganti e le riunioni letterarie si disputano l'autorità del *Salon des auteurs de Gustave Doré*.

Fra le ragioni che hanno indotto miss Roosevelt a rimanere in Europa pare vi sia l'aver scritto nel *Copper* « quei vana piccanissima satira dei costumi americani. Questo romanzo recentemente tradotto in francese, *Reine du cuivre*, ha fatto furore a Parigi, come generalmente i romanzi originali della Housewife, e fu furor in Inghilterra e in America, Longfellow sapeva quello che diceva quando la consigliò di dedicarsi alle lettere invece che alla scena lirica.

A Parigi non le mancheranno argomenti per romanzare né per satire piccanti. La povera donna Mercedes Marini Campos moglie divorziata e nobile di un figlio del maresciallo Serrano, che si lascia rapire da uno scrocco creolendo un gentiluomo di *bonne souche*, non pare fatta apposta per essere protagonista d'un romanzo di costumi moderni?

Se miss Roosevelt si decidesse a scriverlo le raccomando che parli della *poliz* che hanno lasciato effettuare il rapimento dello Serrano, piangiendolo per uno scherzo, per una faccenda! Per Baccol la sicurezza dei Parigini è in gran buone mani!

Cieco e Cola.



Venezia. — Le corone deposte sotto i quadri del pittore GIACOMO FAVRETTA NELLA SALA VII DELL'ESPOSIZIONE DI BELLE ARTI (da una fotografia di G. B. Brusa di Venezia).



Venezia. — I FUNERALI DEL PITTORE GIACOMO FAVRETTO: Il corteo funebre davanti l'Accademia di Belle Arti (da una fotografia di G. B. Bruni di Venezia).

I FUNERALI DI FAVRETTO.

Il trasporto della salma ebbe luogo 78 ore dopo la morte dell'artista; in tripla cassa, su una bara decorata con baldacchino, condotta da rematori in costume antico, pittoresco e tetro, il panno rosso del feretro scompariva sotto le corone di garofani e d'alloro, di fiori freschi e di fiori metallo colorato.

L'angustia delle calli non permetteva il trasporto per terra dalla casa sino alla chiesa dei Frari, perciò il punto di partenza ufficiale del corteo fu il piccolo campietto dietro San Giacomo dell'Orto, dove la bara fu ricevuta dal sindaco e dalle rappresentanze di circoli artistici venisse da tutte le parti d'Italia a far onore al gran maestro veneziano, tolto all'arte al momento delle sue più splendide manifestazioni d'artista.

Il corteo si formò di una lunga fila di sacerdoti, di un picchetto di pompieri, della banda cittadina, di portatori di torce mandati da privati e da diverse autorità e corpi accademici, e da amici e rappresentanti di associazioni d'artisti recanti corone in mano. V'erano bandiere di illustri cittadini, e il piccolo campietto era pieno di tutto. Nell'antico vasto campo di San Giacomo dell'Orto assembrò una gran folla di popolo. Rimase il momento la bara fu sollevata e portata a braccia da un gruppo d'artisti. Ricordo i due fratelli Nono, i più alti di tutti, e Bressinari e Fragiomonte, e Lancorotti.

«Scesi per una calotta del Campiello al Campo grande, e qui il popolo cominciò a mischiarsi al corteo, né fu più possibile regolare la marcia e mantenere distinzioni. Tutte le finestre del vasto campo, delle calli percorse poi, dai campielli attraversati, tutte le aliare sui tetti erano gronde di teste; gli ingressi delle case ricevevano di gente, le dame dipertutto erano in grande maggioranza. Dall'alto cadevano fiori sulla bara.

Quando il corteo sboccò dalle strette calli accanto al ponte e scese nel campo della chiesa dei Frari, la scena fu veramente impressionante per grado la confusione indichibile e lo sfarzo tumultuario non più del corteo, ma della folla di gente che seguiva il feretro, e nella sua folla l'elmo del pompiere e il cappello a cilindro si confondono come capigliature bellissime della popolazione del nostro paese. Le scialle, le mantelle, le giacchette facevano frange contro le teste inamidate dei sacerdoti, e contro le vesti nere dei rappresentanti ufficiali, strisciavano dalle sbrodolature dei certi accesi colla fiammella rassegnata alla luce del sole, e le tinte azzurre di fumo. Questa folla umana passava in mezzo a due ali diistanti, di gente ferma a osservare dalle finestre e dalle porte.

Allora tutti s'ebbe come un'illusione. Dovunque si guardasse si vedevano quadretti di Favretto. Tutti i tipi di donne bionde e brune, tutte le rosse, e le vecchie, tutti i popolani e le giovani eleganti, i pescatori, i barcauoli, le trecche e i rivenditori, e le indifferenze, e le preti che i popolani di Fravetto, pare che fossero accorsi a fare, dalle sue tate, staccandosi per affrettarsi a formare un solo quadro immenso, il quadro di tutti i quadri da lui dipinti.

Non so chi accento a me esclamò:

«Questo è l'ultimo quadro di Favretto!»

«Sapendo, risposi.

La funzione religiosa ebbe luogo nella vasta e imponente chiesa dei Frari. A metà la navata c'era una ricca e bella decorazione improvvisata dal Besarel. Da lì sino al coro c'era un letto di fiori freschi, in mezzo al quale fu deposta la bara coperta dal rosso straso di velluto a frangie d'oro. Le corone furono deposte sul drappo: quella di Casa Reale splendida, quella degli artisti trentini modesta e seria; in mezzo al cumulo ne fu posta una di rose bianche e di bianchi sin-chigi e gigli e viole; era tutta di bianco, e metteva una nota di suprema eleganza in quel funebre sfarzo. Chi si sentiva la donna, le giovinette soave, un effluvio di amabilità.

Accanto a lui, Luigi Nono s'inginocchiò al sudore della fatica d'aver portato attraverso la calla folla il feretro.

«Sapete, — gli chiesi, — chi ha mandata quella magnifica corona?»

Per un poco non rispose, mi fissò in viso commosso, poi col singhiozzo intertenuto e la voce grossa:

«La mia fidanzata, — rispose, — la contessina Priuli di Padova.

Cesate le funzioni; la bara fu deposta fuori la chiesa, dinanzi alla porta. Domenico Morelli aprì la serie dei discorsi, piangendo. Parlo poi per il Municipio il conte Tiepolo, poi P. Molmenti, poi lo scrivente in nome della Famiglia d'Alighieri di Milano.

Terminati i discorsi fu disposto il corteo galleggiante, questa volta perfettamente regolato col barcone della banda chiese in testa e una lunga fila di gondole dietro. La bara rimase nella bara funebre quando si arrivò davanti all'Accademia di Belle Arti, fu fermata in una insenatura del canale trasformata in tempio dove parlarono il professore Luigi Ferrari, lo scultore del nuovo Laocönte, ed il professore Dall'acqua d'Organo, accompagnando il maestro Pucci che cantava il *Dies ire*.

Di là s'avviò il corteo al Cimitero dove arrivò sul Canalazzo per canali e lungheggiando le fondamenta nuove. A San Michele ebbe luogo una estrema sacra funzione, col maestro Tescarini d'Organo, accompagnando il maestro Pucci che cantava il *Dies ire*.

Portata la cassa sugli scaglionati del Cimitero davanti al sepolcro donato dal Municipio, parlarono ancora Nono, Navarro, Del Zago veneziani, altri Frari a nome degli artisti trentini.

Poi gli amici veneziani che avevano portata la bara, vollero calarla essi sino al fondo e colle lagrime agli occhi chiudevano quella tomba che togliere per sempre a questo sorriso di sole e di vita che Venezia, quando resta di corrottille del pittore, della giocondità e della vita veneziana.

L. CHINTANI.

LA SALA FAVRETTO.

Nella sala VII sono esposti i quadri di Giacomo Favretto. La mattina del 18 corrente, giorno di festa, ebbro luogo delle scene commoventissime di dolores sarpenti. Alle 10 e poco dopo era giunto al comitato dell'Esposizione l'annunzio della morte di Favretto, e tutto era stato messo in moto al quadro *Ritiro* una corona coperta da un gran velo nero.

Passavano visitatori che conoscevano Favretto solo di fama, e ne restavano tristemente impressionati, ma oggi tutto arrivava, o un artista ammiratore cordiale del maestro veneziano, o un amico suo che aveva scritto la vera prima l'annunzio che Favretto era fuori di pericolo. Allora videro tutti che facevano il gruppo, per tutto il piano, così abbattuti dalla sorpresa, gesti di assurda incredulità, prima, poi di dolore; e fughe improvvisate dai quadri, e gruppi e crechi che arrivavano per accartarsi della triste verità. Tutto il gradimento della sorpresa, allora, tutte le gradazioni del rammarico che scoppia d'un tratto, tutte le sfumature del compianto misero e della confusione.

E oggi ancora non è del tutto cessata la manifestazione tranquilla del pubblico riempito alla vista della negra gramaglia che copriva le corone di fiori e d'alloro.

Delle corone appese al *Trapietto* la prima a sinistra è di Francesco Paolo Miccletti, quella in mezzo è del Comitato dell'esposizione, con fiori e rami di alloro. Quella a destra con rami d'alloro naturale e ghlande d'oro, è del mezzo e della Casa Reale. La terza sotto al *Lidion* sono un'altra del Comitato, una del signor Neumann di Monaco mercante di quadri e proprietario era del dipinto, una del Circolo artistico di Firenze, una di Arturo Tucci di Londra, in lato, colorata a fuoco, di foglia d'alloro e di garofani. Del Comitato è anche l'ultima sotto il quadro *Ritiro*, contestata come l'altro due di fiori freschi.

RACCONTI E NOVELLE

MALEFIZIO LUNARE.

II.

E il quadro, da vero, poteva dirsi rubato. Quella carta da cento, nuova e rosea, che n'era stata il prezzo, era alla proprietà assoluta del giovanotto, così ch'è potesse disporne liberamente e a suo capriccio?

In una piccola città di provincia, assai lontana, ma dove si diceva che si viveva un'esistenza solitaria e stentata, contenta dello stretto necessario, pur lesinato fin dove lo studio assiduo del decoro esteriore glielo permettesse.

Questa donna, nata da modesti commercianti, s'era sposata per passione, a un abbiluto spiantato, che sbolliti i primi ar-

dori della luna di miele, non aveva fatto altro che dare ogni momento in ismania, imprezando alla odierna società affarista e plebea, dove non è più rispetto né limite di casta, dove un gentiluomo che non intendeva derogar dal cammino degli avi, si era trasformato in un povero proprio prescelto. Per anni ed anni ella aveva ascoltato paziente, quasi muta, con l'animo sereno e col più tranquillo sorriso le conigliate querimonie contro il destino: ma morì il marito, di una crisi senile, da lui battezzata acuta a compimento, mentre era proprio per l'improvvisamento di sangue troppo azzurro, ma invece complicata con un'ipertrofia di fegato, che gli derivava dalle amarezze del suo stato sociale, ella, senza aspergere spiegare il perché, si mutò a dirittura in carattere. Si sarebbe detto che quelle parole, sempre le medesime, intese per sé al lungo tempo, avessero filtrato nell'animo suo come uno di quei lenti sifilidici che per l'interno, inconscio, come lavoro, si risciolono un giorno in un fenomeno intatto e cambiano gli aspetti dei luoghi.

Ricordava con tanto rammarico che durante in loro vita comune ella non s'era mai raccolta a riflettere se l'enorme dispendio di quella vita non le avesse costato a compagna, mentre gli, d'una famiglia tra le più nobili, benché decaduta, avrebbe potuto recarsi in una grande città, far valere i suoi titoli e procurarsi un posto ragguardevole, mutato a Corrie, e se così il povero uomo, per agitato dall'ingiustizia della fortuna, che, secondo lui, avrebbe dovuto colmarlo d'ogni bene, senza che né pure si si affannasse a muovere un dito, s'era logorato corpo ed anima tra recriminazioni, impotenti e vani loqui rabbiosi. Di tutto questo la vedova riteneva né stessa esclusivamente colpevole.

In lei egli non trovava contraddizioni di sorta, è vero; ma, in tanto, quale conforto gli aveva ella offerto, se la rivelazione delle sue qualità, che non le aveva mai detto, non l'aveva se non quando lo aveva visto lungo disteso su 'l loro letto nuziale, magro come uno scheletro, con le gotte cave e gli occhi infossati in un cerchio livido? L'altra, baciando, con dispendio devotissimo, e allargando di gratitudine quella mano aristocratica, callosamente bianca, quella mano che non avrebbe mai dovuto congiungersi alla sua, ella si era sentita sorgere vane e tiepide, e che avrebbe veduto allargata, non tardare a un giorno ottenere dal mondo quel che spettava a suo padre: la considerazione, la ricchezza, gli onori; e fin d'allora quest'idea, a poco a poco cresciuta; come una speranza, poi consolidata come una fede nel suo cervello di donna incolta e solitaria, aveva finito con mutarsi in fissazione.

Sì, certo, a quell'adolescente dal visetto bruno e superbo, che tanto somigliava al viso del padre, quando la corteggiava da ragazza, s'era avuta una certa allegria, una certa simpatia con le mani sue, col suo posto stesso, a costo di qualunque strazio, a costo di qualunque sacrificio. E questo dovere ch'ella imponeva, e che così altamente intiva, senza né pure le aver capito, tutta la bellezza e tutta la difficoltà, era come una muta riabilitazione dinanzi alla memoria di quel vinto, era come la sacra eredità paterna gelosamente custodita al figliuolo.

Il ragazzo, non affatto privo d'intelligenza teneva, non di meno, dalla doppia natura del genitore, una certa inalterabile indifferenza della madre e dall'altra pigrizia del padre.

In vece d'inchiodarsi a tavolino, come brama la vedova, da che tutti, dal sindaco al curato le avevano ripetuto che oggi giorno, quando si nasce nobili per ottenere un posto a Corrie, e che senza certi titoli intellettuali cammino non se ne fa, egli preferiva andarsene vagolando per la campagna. A lui baciava, non a lui, preferiva i verdi dolci e sonori quando era rimasto disteso a braccia ore alla larga ombra d'un ulivo, con il palpore semipietrante, nel cui spiraglio, tra la frangia delle ciglia, si confondevano lamineamente il biancore delle mani pallide e il borbaglio di quella testa levigata, e a volte di tasca un quaderno sgualcito, scri-

vera, scriveva, scriveva con moto lento ed eguale, come sotto una pressione inavviabile e irresistibile: quasi che la linfa scorrente fra terra e dentro le piante, il fruscio dell'erba, il sussurro dell'acqua, lo stormir delle foglie, il canto degli uccelli, il soffio del vento, tutti i rumori flebili e vasti della natura, si fondessero in sillabe, s'armonizzassero in versi e componessero a una e una le sue strofe.

In primavera, soprattutto, riusciva impossibile di trattenerlo in casa. L'odor tiepido dei prati e dei boschi lo attirava, penetrando di una languida ebbrezza che gli fittava nelle vene e gli annebbiava il cervello.

E allora aveva luogo, tra madre e figlio, scene rapide e brusche, ma ordinate, ma continue: scene che rafforzava sempre più quella volontà femminile, fatta di rimorso e d'ambizione, e sempre più allontanava dalla vita reale lo spirito del giovane sognatore, fatto d'armonia e di fantasia.

Finiti ch'egli ebbe, alla meglio, quei brevi, incompleti studi che si possono fare in fondo a una città di provincia, madre e figlio si separarono.

Oltre la solitudine volontaria alla quale si era condannato, la madre s'impose, come s'è detto, le più austeri privazioni, a patto che nulla di quanto le consentivano le sue povere finanze, mancasse alla sua creatura, per cui sentiva raddoppiarsi ogni giorno l'amore, a punto come il mare accaduto col padre, da quando non ne aveva più avuto dinanzi agli occhi l'umor fastidioso.

A conseguire lo scopo, la coraggiosa donna si era messa a lavorar per fuori, ma ricevendo le ordinazioni indirettamente, col mezzo d'una buona signora meritoria di fiducia e capace di morale anziché tradir un segreto. Di là liberi, perché la povera donna non si vide mai fosse risparmiato che la vedova d'un nobile si umiliava a servire il pubblico! Il sposito discontento dei crociati sarebbe uscito dalla sua tomba, più irroso e più sprezzante che in vita, a maledire la donna che disonorava a quel modo il suo casato!

Così che, rinchiusa tra le pareti claustrali d'un ampio salotto caldo e umido, con s'è visto un vecchio bracco bianco e color marrone, dal muso sonnolento allungato nei zampe davanti, ella, da mattina a sera tarda, pigliava su l'avorio il viso, non più fresco né roseo, costretto in un paio d'occhielli; e sotto l'incanteamento meccanico veloce dei piedi sottili, la calzezza s'allungava; sotto il taglio sicuro delle forbici si modellavano camicie, mutande e corpetti, con maggiore sveltezza, precisione e abilità di quando, da fidanzata, ella preparava per sé stessa il corredo. A volte le dolevano le spalle, a volte gli occhi; ma che importava, se a farla di lavoro ella riceveva a raggrazellar per ogni fine di mese ottanta o novanta lire da mandare al bambino? Certo, anche, gliene aveva mandate! E per fortuna egli ignorava quanto mai conossero alla madre sua quelle piccole somme!

La loro lontananza durava da sei mesi. Da sei mesi il giovane si era iscritto all'università, e ne seguiva le lezioni a bastanza regolarmente.

Ne' primi tempi egli s'era trovato assai triste e come perduto nel tumultuoso deserto di una grande città, dove non conosceva anima viva, tranne qualche compagno di corso, non più frequentato da lui fuor della linea. E gli prendevano le idee, con s'è visto di riabbracciare sua madre. La distanza che nasceva dalla mente di bizzarre illusioni, lo faceva, in certi momenti, come tornar piccino; e rivedere lei bella e giovane, curva su la sua culla con quel blando sorriso che non le aveva più illuminata la faccia da quando era morto il marito; e allora le scriveva lettere piene di passione ardente, che la vedova, tralasciando il lavoro, leggeva e rileggeva dietro gli occhielli appannati dalle lacrime; e le dedicava strofe da amante, che però non si partivano mai, quelle di sul tavolo dell'impallidita scorticata, nella cameretta del quarto piano.

Ma a mano a mano, la stessa indole sua gli aveva risollevato un po' l'animo.

A pena il tempo era sereno, egli se ne andava fuor d'una porta, seguendo, a capriccio, l'istinto che gli appariva più pittoresco; e camminava insensibilmente, assorto nei suoi bei sogni, bagliori gloriosi molto diversi da quelli che rischiaravano, là giù, lo stanco capo grigio di sua madre.

Così egli aveva vissuto, non troppo male, fino alla primavera, il tempo de' più rosei; e camminava di orgoglio, di tempo de' più immaginosi desideri del pensiero; così aveva vissuto fino a quell'autunno, stupendo vespro di maggio quando si fece la vendita.

III, ed ultimo.

Dunque il giovanotto muoveva con passo spedito verso casa.

Se a pena gli occhi di qualche passante si fermavano su' sorriso di quella testina cerata, emergente dalla tela, egli accettava di sbieco uno sguardo di gelosia e di soddisfazione insieme, e con l'accelerarsi della corsa i pensieri, più che mai gli si affollavano alla mente.

Com'era bella! Com'era bionda!... Entrato, così, per caso, a quell'asta, egli aveva assistito alla gara di due o tre oggetti, curioso d'osservar un ambiente tutto nuovo per lui; e stava a punto per uscire quando la dama del cinquecento si mostrò d'improvviso, e volta dalla parte di lui lo assò e gli sorrisse con quel tale amore, ch'egli, affascinato da quegli occhi bruni e da quei labbri rosati che gli si offrivano tacitamente ma insistentemente, come avessero avuto a segno qualunque altra persona, còlto da un irrefrenabile desiderio che sapeva di fatalità, emalasciato sfuggir di bocca quella cifra: cento!... e la donna bella era divenuta sua.

Quella mattina stessa, il roseo foglio del riscatto era giunto dal paese, — in mezzo a una lettera piena di raccomandazioni, di agorbi e di baci, — destinato al mantenimento di tutto un mese.

Di tutto un mese!... E che importava? Che importava?... Ell'era così bionda, così divina!... Un po' di pazienza per quel mese; la vendita di parecchi libri e de' vestiti d'inverno; qualche digiuno... e si rimediava a tutto. In tanto che non sarebbe più solo tra la nostalgia di quella camera squallida, dove aveva tante volte invocato un dolce viso di donna...

Arrivato che fu al suo quarto piano, il giovane girò la chiave nell'uscio, badando a non far rumore, ed entrato nella stanza, di nuovo richiusa a chiave. Poi collocata dirimpetto al balcone aperta una poltrona, tutto l'uso di quella dimora da studente povero, vi posò ritto il quadretto.

Di disinnare, per quella sera, non se ne parlava; né si parlava d'accendere il lume, perché l'ultimo mozione di candela era spento da sé, la notte innanzi, consumandosi fino all'estremo e agonizzando vicino al gasnello dove il fantico dormiva con le novelle del Hoffmann su la coltre.

Ma egli non sentiva nessun stimolo d'appetito, e per fortuna la serata era stupenda: una di quelle serene quasi eteree in cui il cielo è così terso che il crepuscolo sembra fatto d'un velo trasparente e sfiorante. Appoggiato con la schiena al tavolo, il giovane si mise a contemplar fiso il ritratto.

Chi era ella mai? Quali pensieri potevano aver traversato quel capo adorabile, perché ella sapessa guardare e sorridere con tanta grazia? Era ella, da vero, come il perito aveva accennato, quell'audace duchessa di Gragnano, su la quale corse qualche storia della più scollacciata? O era una donna non meno saggia che bella? O una spensierata fanciulla di piacere che pronunciava con lo stesso sorriso magnifico doni di cardinali ed umili strofe di poeti!...

Tutte queste domande ch'ei rivolgeva a sé stesso e alla donna, ora con un senso di compiacimento dolce e superbo, ora con un impeto geloso, non gli rimanevano a sé solo a mano a mano s'infittiva, calda impressione, in un'effluenza di rimo appassionato dove s'era l'oblio d'ogni cosa umana.

Limpida e colma, già la luna allagava il piccolo balcone dal parapetto basso coperto di ciliegia, che di giù dalla via faceva l'effetto d'un gran vaso di verdura sporgente sotto la tettoia; e una bianca striscia di luce si allungò nitida e tranquilla dentro la stanza, sfamando armoniosamente la penombra. Ma perché il quadro, non anche sfiorato dal raggio silenzioso, restava vivo in quella penombra, la cornice d'oro opaco non dava riflessi, come a fatto sparita; e la bella figura emergeva sola nel vapore azzurro della camera fonda; a segno che il volto, il petto e le mani del ritratto si disegnavano fantasticamente tra il nero, come la corte senese d'un'apparizione di sogno. Il giovane continuava a fissarla. La bianca striscia lunare, facendo insensibilmente il suo giro, venne a poco a poco a colpire in pieno la forma femminile, che di vaga e spettrale s'animo come se rinquassasse i sentimenti.

Nel chiarore vivente, le pietre preziose, tra il velo verde, su l' capo, arizzavano bagliori; il breccato della ganassa ammorbidiva le sue curve; le rosse carni del seno alto e colmo, per metà scoperto, si sollevavano in molli ondeggiamenti; gli occhi guardavano incantati; la bocca fremeva baci, in atto di subdolarsi alla parola...

... Ma chi mai; chi mai era ella? Che voleva da lui? Perché era venuta lei, gran signora, nella casa di lui, così povera se non vi batteva quell'argenteo raggio di luna che ora l'avvolgeva tutta d'un'imbo vaporeoso? Egli non sapeva l'amore fuor che nel canto dell'usignuolo, negli allacciamenti de' rami, nel sospiro voluttoso del vento primaverile; non sapeva l'amore, benché i suoi versi, fossero un continuo inno d'amore!...

Dov'era una donna che somigliasse a lei? Egli voleva saperlo e cercarla; cercarla a farsene amore; cercarla e sentir contro il proprio cuore palpitante il sussulto di quel candido petto che, come una coppia di gigli, sboccava fuor dallo scoglio; aver quella dita sottili fra capelli... Cercarla e bere il suo respiro; e poi, quando quel viso, quei labbri sfondagliati in dentro l'anima, e farsi portar via l'anima dai baci di quelle labbra odorose che sorridevano, sorridevano sempre... Estatico, egli non batteva più palpebra. La notte era sì colmo.

La bianca striscia di luce insensibilmente si andava ritirando.

Allora, tutto, stupefatto, con le pupille sbarrate, il fanciullo poeta scorse la bionda ridente figurina scintillante di gemme, dagli sguardi, dai labbri, dai seni provocatori, lei, lei, il suo unico amore, staccarsi dalla cornice, ormai tornata nell'ombra; e come attirata nel raggio stesso della luna, lei sempre volta verso lui, quasi invitandolo con quel sorriso a ebbrezza ignota, a esser lento, lento, la parete, e lenta, lenta, allontanarsi, e lenta, lenta, scomparir dietro il terrazzo, fra l'edera...

La stanza rimase al buio.

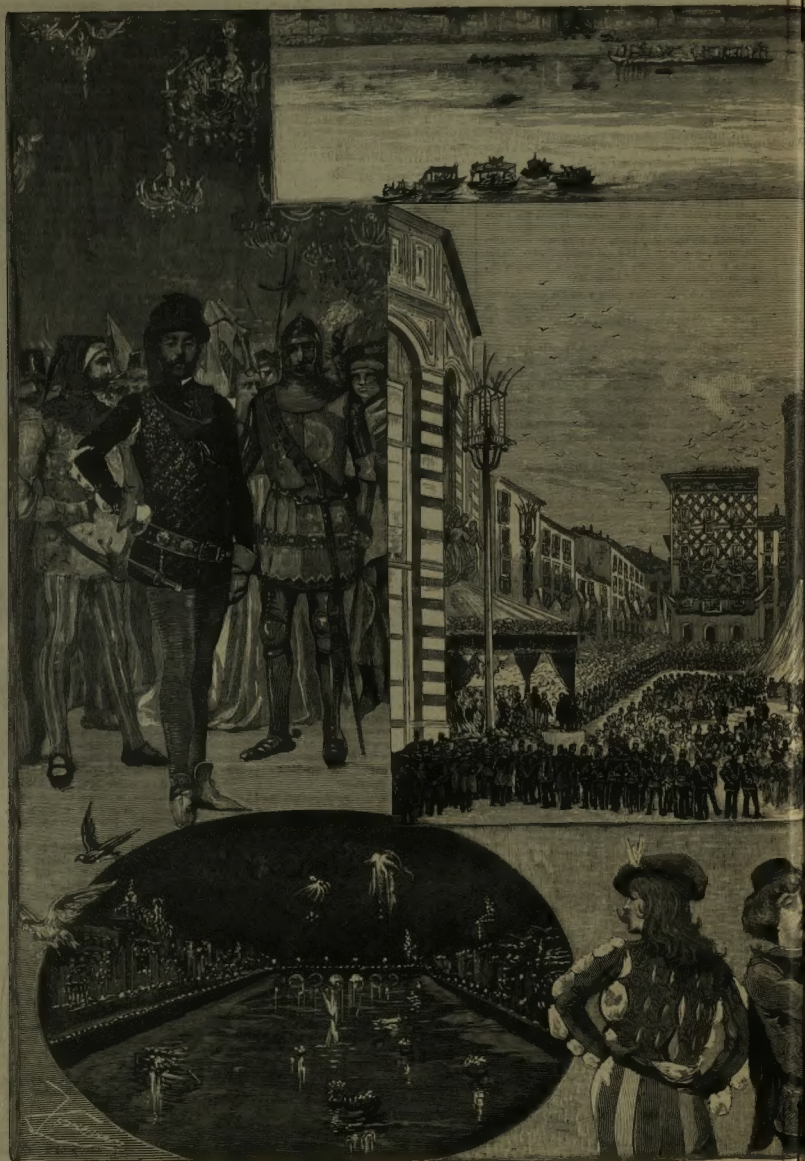
Abbarbagliato dalla fantastica iridescenza lunare, inebriato dalla femmina visione, il giovane aprì le braccia, supplicando sommessamente con voci tronche, rapide, singhiozzanti, quella misteriosa aerea creatura che non l'abbandonasse; l'insonne parlò a un sonnambulo, si protestò tutto su l' balcone, dietro la fuggente larva allettatrice, e dimentico d'ogni cosa, si abbandonò fuori del parapetto, ravvolto e travolto nell'onda argentea dei raggi che la luna spandeva umidi e ammalianti da mezzo il cielo alto.

Forse, lontano, lontano lontano, nel notturno silenzio d'una piccola città dormiente, nell'austera solitudine della sua casa deserta, una vecchia madre, si preparava a coricarsi; e avviando le litane della Vergine, pensava che merò tanti sacrifici, almeno lui, poverino, il suo bimbo, sarebbe, un giorno o l'altro, felice.

CONTRESSA LIBRA.

Ai nostri Associati.

Preghiamo i Signori, ai quali nulla fu di corrente senza l'associazione, a volerla rievocare solennemente e prima della scadenza, onde non soffrire ritardi nella spedizione del Giornale.



RICORDO DELLE FESTE DI FIRENZE PER LO SCOPRIMENTO DELLA



ATA DI SANTA MARIA DEL FIORE (disegno di Ettore Ximenes). [V. pag. 472.]

LA CORRESPONDENZA DI MARIA LUIGIA

I nostri lettori ricordano certo gli interessanti articoli che il nostro egregio collaboratore Ernesto Masi pubblicò l'anno scorso sulla donna che fu imperatrice di Francia e duchessa di Parma. I suoi giudizi erano così giudiziosi, che trovano una nuova conferma in documenti che egli non conosceva, come noi li conosceva il signor Imbert di Saint-Amand di cui il Masi esaminava i volumi. Quei documenti escono ora a Vienna in un libro intitolato: *Correspondance de Maria Louise* (1799-1847). Il governo austriaco si mostra molto intelligente e liberale, sprezzando i suoi archivi; e ci riesce tutto più incomprensibile il fatto che a Trieste l'anno scorso si sequestravano i numeri dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA contenenti gli articoli del Masi, ch'erano perfettamente imparziali.

Dell'epistolario imperiale pubblicato dal signor Wertheimer è uscito il primo volume, che comprende le lettere di Maria Luisa alla sua figlia, contessa Colloredo, e alla figlia di lei, divenuta più tardi contessa Crenneville. Sono scritte quasi tutte in francese, e rivelano assai del carattere della giovane principessa; forse ciò la presentano, ingenuamente, in un'età non preveduta, come francese, per dire il vero, è sempre scorretto; e quel che meraviglia si è che, non solo da bambina e da giovinetta, ma anche da imperatrice a Parigi, la moglie di Napoleone non sapesse che tradurre letteralmente dal tedesco e confondere la sua prosa di avariciu pueri perdonabili, come questo, ad esempio: *de prouten beaucoup*.

È naturale che in casa le avessero fatto un ben brutto quadro di colui a cui dovevano poi darla come sposa: in una lettera dell'8 settembre 1808 (da Laxenburg) essa racconta di aver letto il *Histaire de la jeunesse di Bonaparte*, al cui dolore perché lo vedeva « un bruchaccio » col nome del Bonaparte, il quale « non fece che commettere ingiustizie, togliendo ai popoli i loro paesi ». Poi seguita con questa piccante storiella: « La mamma mi ha raccontato qualche cosa di curioso (*quelles drôleries*) che il signor Bonaparte aveva fatto due o tre volte con la sua sposa, e che si addeceva a un esercizio, o si fece tutto; e gliel'io, cioè, le disse: io non sono vostro nemico; io sono musulmano; io riconosco il gran Maometto come profeta... Un'altra volta scrive da Erlau di « credere che sia vicina la fine del mondo, e che quegli che opprime l'Austria sia l'Anticristo in persona (*der lebhaftig Antichrist*) ».

La principessa aveva allora 17 anni; un anno dopo, Napoleone è entrato a Vienna, l'armistizio è firmato a Znaim; e la giovane arciduchessa scrive:

« Vedo una visita che dobbiamo ricevere, e vi affermo che tendo questa persona sarebbe per me il più terribile dei martiri; non potrei nascermi il mio odio, e se ne accorgerebbe... » A Schönbrunn, al nostro Schindler, abita l'imperatore Napoleone. Passa tutti i giorni la sua guardia a rassegna. Pare che questo sia uno spettacolo imponente... Ho ricevuto il pezzo di musica di Jadin; è squisito, benché sia dedicato a Madama Bonaparte... »

Ed ora arriviamo al romanzo. Nel dicembre 1809 succede il divorzio di Giuseppe e Maria, e Vienna si assicura che Maria Luisa si è data a salire sul trono di Francia. Essa scrive il 10 gennaio 1810:

« Non credo una parola di tutto ciò che si dice. Napoleone ha troppa paura di volere un rifiuto ed ha scritto troppo male a Parigi. E poi papà è troppo buono per volersi influenzare in affare sì grave. Lascio dire e non mi occupo di nulla. L'ampiangio la povera principessa, si era calata la sedia e aveva la sua sedia a sedere, ma non essere la vittima d'ignavia della politica... »

Pochi giorni dopo un'altra lettera lascia trapelare che c'è cercato di far capire alla principessa le ragioni di Stato.

« Dopo il divorzio di Napoleone, credo si trova in ogni numero del *Journal de France* che si trova di quella ch'egli ha scelta. Questi ritardi, li confesso, mi inquietano involontariamente. Ho messa la mia sorte nelle mani della Provvidenza. Essa sola conosce ciò che può fare la mia felicità. E se è avverso, la vuole, sono pronta a sacrificarmi al bene dello Stato. Non si trova la vera felicità che nell'adempimento del dovere, senza a prezzo della felicità propria... »

I progetti di nozze si precisano sempre più, ed il 23 gennaio 1810 essa scrive:

« So che a Vienna si fa per certo il mio matrimonio col gran Napoleone; ma io spero ancora che sia una

voce falsa. Vi ringrazio tuttavia dei voti che mi esprime, e se, malgrado tutto, la cosa accade, io sarò la sola a non malgradarmene ».

Il 2 aprile, la cosa è accaduta, e l'epistolario recita questo biglietto:

Compiegno, 10 aprile 1810.
« Io vi sono davvero grata per i vostri auguri in occasione del mio matrimonio. Il cielo li ha esauditi. Io vi auguro, mia cara Vittoria, di essere felice com'io lo sono, e di trovare nella vita una felicità simile a quella ch'io vedo e che mi meritate tanto ».

Che cambiamento! L'arciduchessa, come sappiamo da lavori pubblicati recentemente, era stata commossa della bontà con cui l'imperatore l'aveva ricevuta. Non gli costò molto far dimenticare a Maria Luisa il gran dispiacere sentito a Braunau, alla frontiera austriaca, quando le fu d'uopo separarsi dal suo cane, « per ordine dell'imperatore ». E questa felicità, a cui si frammezzava un po' di aliezza, ha durato abbastanza.

11 maggio.
« Forse siete già maritata, forse siete altrettanto fortunata di me, spero che sarete madre nel tempo stesso di me; io ho già delle speranze, ma sono di ciò che dura che non mette conto parlare ».

1° gennaio 1811.

« Non posso augurarvi che una felicità uguale alla mia. »

6 maggio 1811.

« Spero che mio figlio somiglioni a suo padre, e aspiri come lui fare la felicità di quanti lo avvicinano e lo veggono ».

Praga, 11 giugno 1812.

« Potete immaginarvi quanto sia felice di essere in mezzo al mio paese; nondimeno non posso essere completamente felice che a fianco all'imperatore ».

1° ottobre 1812.

« Comprendete quanto l'assenza dell'imperatore mi attristi; ma tutto cesserà al suo ritorno. Sono sempre liqueti e tranne; in un giorno senza una lettera, ci eccomi disperata ».

30 novembre 1812.

« Mio figlio si fa bello ogni di più e accresce la gioia che provo a veder l'imperatore nano e per nulla unificato ».

Ma una parola di politica. Gli avvenimenti intorno a Parigi, grandissimi soltanto dai luoghi che portano la data delle lettere, sappiamo la sorte dell'imperatore. L'isola d'Elba, i Cento giorni, Waterloo, ella fa sembianza di nulla sapere. Va a Parma, e, nel 1815, in dicembre, i medici la mandano a Aix les-Bains. Vi fa la conoscenza del generale Neipperg.

« Un amico, non ho avuto sì pochi nel corso della vita... »

E da quell'istante, l'era napoleonica si cancella dalla sua memoria. Non si occupa più che del generale. E quando le giunge la notizia della morte di Napoleone, scrive il 19 luglio 1821:

« Confesso che la notizia della morte di Napoleone mi ha profondamente commossa; ebbene io non abbia mai avuto per lui il minimo strattagemma di affetto, io non posso dimenticare che il padre di mio figlio, e che, ben lungi dall'avermi maltrattata, come si narra, mi ha sempre vestiti tutti i giorni dovunque io sia, e che si può dimenticare in un matrimonio politico. Gli avrei ben volentieri augurati molti anni di vita e di felicità... una lontana da me ».

Per sapere la distanza che separa Sant'Elena da Compiegne, non c'è che da confrontare questa lettera infelice col lettere entusiaste del 1811.

In una lettera del 16 agosto 1821, essa dice:

« Mi separarono dal padre di mio figlio, è vero, ma la morte che tutto cancella... ».

Io troppi ammirativi sono di Maria Luisa. Ell'era sì insignificante che si dimenticò di notificarle a questa età imperatrice dei Francesi la morte dell'imperatore Napoleone I. Questa donna nata alla Hofburg di Vienna, che aveva dimostrato alla sua felicità in una piccola città d'Italia, la corona di imperatrice era stata troppo pesante per la sua « debole testa e il suo lungo collo di cigno ».

Ad altro numero sarà aggiunto l'indice, il frontispizio e la coperta del volume.

A chi desidera legare i volumi dell'Illustrazione Italiana, offriamo una elegante coperta in tela e oro al prezzo di Lire Cinque per ciascun volume.

RICORDI DELLE FESTE DI FIRENZE.

Ettore Ximenes, l'autore del gruppo « I ragazzi del coro » che mangiava la mattina con lo stesso brio col quale modellò, ha finito in una doppia pagina i ricordi delle feste fiorentine di maggio, alle quali assisteva come rappresentante dell'Istituto di belle arti d'Urbino da lui diretto.

Di quelle feste abbiamo tanto parlato da non occorre luogo spiegazioni a questi disegni. Nel mezzo della doppia pagina è raffigurata la piazza del Duomo, vista dalla loggia del Bigallo, durante la cerimonia dell'ingresso della maggio. Le sfilate si fecero cadendo lentamente davanti ai Serrati d'Italia ed ai numerosi invitati. Ai piedi del campanile di Giotto sono le rappresentazioni delle associazioni cittadine con le loro bandiere. In fondo allo sbocco di via de' Martelli, la facciata delle case appaiono vagamente ornate di fiori.

Sopra questo disegno un altro rappresenta le regate in Arno che ebbero luogo nelle ore pomeridiane dello stesso giorno 12 maggio, nel quale fu solennemente inaugurata la facciata di Santa Maria del Fiore.

A destra è reso con molta evidenza un episodio dell'accademia fiorentina del turno nazionale di scherma; tornati nella sala dell'antico teatro Mediceo divenuto residenza del Senato del Regno durante il soggiorno della capitale a Firenze, od dal 1864 al 1871.

In mezzo a una folla schiera di trombettieri e di armonie, comparsa la figura del Conte Verde a cavallo. I lettori già sanno che alla passeggiata storica raffigurata l'ingresso di Amedeo VII conte di Savoia in Firenze — avvenuto ai primi di novembre del 1857 — perseguito dal Conte era seguito il marchese Carlo Gino Lelli, deputato di Firenze a soprintendente delle belle arti, capo di una famiglia nella quale da secoli l'attività e l'onore per una delle industrie artistiche più importanti della nostra patria, la lavorazione del porcellano — formano un titolo permanente alla stima ed alla riconoscenza dei cittadini.

Fu tenuto ricordo alla figura del Conte Verde dei del più ardito dei nostri generali, che figurò nel ballo storico nel salone del Cinquecento — bello del quale abbiamo largamente parlato. Finalmente un ultimo disegno che dà l'idea del curioso spettacolo dei fucili accesi nella notte, le cui erose erano illuminate, e le acque meno scure del solito, percorse da barba illuminata e piena d'allegre convito e di musica.

NOTIZIE. — Dando l'elenco dei principali oblatori per la facciata del Duomo, abbiamo per errore ommesso il nome del cav. Giovanni Temple Leader, egregio gentiluomo inglese da moltissimi anni dimorante a Firenze, che dette la bella somma di lire 10.000. Ripetiamo che l'elenco dei donatori è di circa 4.000 lire. Degli oblatori di lire 5000, le armi gentilizie dei quali erano una fascia fra pilone e pilone, abbiamo ommesso il nome di Domenico Mignani, che morendo in Firenze nel maggio del 1881 lasciò la somma di lire 5000 per la facciata. Ora sappiamo che l'arme gentile della Mignani figura con le altre sulla facciata; il nome venne bensì ommesso dall'elenco del quale togliemmo gli altri, perché sofferta, stata per la facciata, la testimonianza registrata in altra parte di quella pubblicazione.

— Gli editori Fratelli Boccardi di Milano hanno pubblicato il terzo volume della raccolta *Atti delle Opere inedite di Giuseppe Mazzini*. L'edizione è curata dal Bongi, cui manoscritti forniti da Pietro Brambilla, erede del sommo Lombardo. Il volume contiene lettere scritte a V. Gossin ed ai Romani, tutti ai *Matricoli politici*, sulla *Moralità delle Opere inglesi*, sulla *Moralità cattolica*, e buon numero di frammenti su diverse materie. Benché alcuni di questi scritti siano lontani da quella perfezione cui, primo fra tutti, agguagliò il nostro servizio di *Illustrazione*. L'edizione è curata dal Bongi, cui manoscritti forniti da Pietro Brambilla, erede del sommo Lombardo. Il volume contiene lettere scritte a V. Gossin ed ai Romani, tutti ai *Matricoli politici*, sulla *Moralità delle Opere inglesi*, sulla *Moralità cattolica*, e buon numero di frammenti su diverse materie. Benché alcuni di questi scritti siano lontani da quella perfezione cui, primo fra tutti, agguagliò il nostro servizio di *Illustrazione*. L'edizione è curata dal Bongi, cui manoscritti forniti da Pietro Brambilla, erede del sommo Lombardo. Il volume contiene lettere scritte a V. Gossin ed ai Romani, tutti ai *Matricoli politici*, sulla *Moralità delle Opere inglesi*, sulla *Moralità cattolica*, e buon numero di frammenti su diverse materie. Benché alcuni di questi scritti siano lontani da quella perfezione cui, primo fra tutti, agguagliò il nostro servizio di *Illustrazione*. L'edizione è curata dal Bongi, cui manoscritti forniti da Pietro Brambilla, erede del sommo Lombardo. Il volume contiene lettere scritte a V. Gossin ed ai Romani, tutti ai *Matricoli politici*, sulla *Moralità delle Opere inglesi*, sulla *Moralità cattolica*, e buon numero di frammenti su diverse materie. Benché alcuni di questi scritti siano lontani da quella perfezione cui, primo fra tutti, agguagliò il nostro servizio di *Illustrazione*. L'edizione è curata dal Bongi, cui manoscritti forniti da Pietro Brambilla, erede del sommo Lombardo. Il volume contiene lettere scritte a V. Gossin ed ai Romani, tutti ai *Matricoli politici*, sulla *Moralità delle Opere inglesi*, sulla *Moralità cattolica*, e buon numero di frammenti su diverse materie. Benché alcuni di questi scritti siano lontani da quella perfezione cui, primo fra tutti, agguagliò il nostro servizio di *Illustrazione*. L'edizione è curata dal Bongi, cui manoscritti forniti da Pietro Brambilla, erede del sommo Lombardo. Il volume contiene lettere scritte a V. Gossin ed ai Romani, tutti ai *Matricoli politici*, sulla *Moralità delle Opere inglesi*, sulla *Moralità cattolica*, e buon numero di frammenti su diverse materie. Benché alcuni di questi scritti siano lontani da quella perfezione cui, primo fra tutti, agguagliò il nostro servizio di *Illustrazione*. L'edizione è curata dal Bongi, cui manoscritti forniti da Pietro Brambilla, erede del sommo Lombardo. Il volume contiene lettere scritte a V. Gossin ed ai Romani, tutti ai *Matricoli politici*, sulla *Moralità delle Opere inglesi*, sulla *Moralità cattolica*, e buon numero di frammenti su diverse materie. Benché alcuni di questi scritti siano lontani da quella perfezione cui, primo fra tutti, agguagliò il nostro servizio di *Illustrazione*. L'edizione è curata dal Bongi, cui manoscritti forniti da Pietro Brambilla, erede del sommo Lombardo. Il volume contiene lettere scritte a V. Gossin ed ai Romani, tutti ai *Matricoli politici*, sulla *Moralità delle Opere inglesi*, sulla *Moralità cattolica*, e buon numero di frammenti su diverse materie. Benché alcuni di questi scritti siano lontani da quella perfezione cui, primo fra tutti, agguagliò il nostro servizio di *Illustrazione*. L'edizione è curata dal Bongi, cui manoscritti forniti da Pietro Brambilla, erede del sommo Lombardo. Il volume contiene lettere scritte a V. Gossin ed ai Romani, tutti ai *Matricoli politici*, sulla *Moralità delle Opere inglesi*, sulla *Moralità cattolica*, e buon numero di frammenti su diverse materie. Benché alcuni di questi scritti siano lontani da quella perfezione cui, primo fra tutti, agguagliò il nostro servizio di *Illustrazione*. L'edizione è curata dal Bongi, cui manoscritti forniti da Pietro Brambilla, erede del sommo Lombardo. Il volume contiene lettere scritte a V. Gossin ed ai Romani, tutti ai *Matricoli politici*, sulla *Moralità delle Opere inglesi*, sulla *Moralità cattolica*, e buon numero di frammenti su diverse materie. Benché alcuni di questi scritti siano lontani da quella perfezione cui, primo fra tutti, agguagliò il nostro servizio di *Illustrazione*. L'edizione è curata dal Bongi, cui manoscritti forniti da Pietro Brambilla, erede del sommo Lombardo. Il volume contiene lettere scritte a V. Gossin ed ai Romani, tutti ai *Matricoli politici*, sulla *Moralità delle Opere inglesi*, sulla *Moralità cattolica*, e buon numero di frammenti su diverse materie. Benché alcuni di questi scritti siano lontani da quella perfezione cui, primo fra tutti, agguagliò il nostro servizio di *Illustrazione*. L'edizione è curata dal Bongi, cui manoscritti forniti da Pietro Brambilla, erede del sommo Lombardo. Il volume contiene lettere scritte a V. Gossin ed ai Romani, tutti ai *Matricoli politici*, sulla *Moralità delle Opere inglesi*, sulla *Moralità cattolica*, e buon numero di frammenti su diverse materie. Benché alcuni di questi scritti siano lontani da quella perfezione cui, primo fra tutti, agguagliò il nostro servizio di *Illustrazione*. L'edizione è curata dal Bongi, cui manoscritti forniti da Pietro Brambilla, erede del sommo Lombardo. Il volume contiene lettere scritte a V. Gossin ed ai Romani, tutti ai *Matricoli politici*, sulla *Moralità delle Opere inglesi*, sulla *Moralità cattolica*, e buon numero di frammenti su diverse materie. Benché alcuni di questi scritti siano lontani da quella perfezione cui, primo fra tutti, agguagliò il nostro servizio di *Illustrazione*. L'edizione è curata dal Bongi, cui manoscritti forniti da Pietro Brambilla, erede del sommo Lombardo. Il volume contiene lettere scritte a V. Gossin ed ai Romani, tutti ai *Matricoli politici*, sulla *Moralità delle Opere inglesi*, sulla *Moralità cattolica*, e buon numero di frammenti su diverse materie. Benché alcuni di questi scritti siano lontani da quella perfezione cui, primo fra tutti, agguagliò il nostro servizio di *Illustrazione*. L'edizione è curata dal Bongi, cui manoscritti forniti da Pietro Brambilla, erede del sommo Lombardo. Il volume contiene lettere scritte a V. Gossin ed ai Romani, tutti ai *Matricoli politici*, sulla *Moralità delle Opere inglesi*, sulla *Moralità cattolica*, e buon numero di frammenti su diverse materie. Benché alcuni di questi scritti siano lontani da quella perfezione cui, primo fra tutti, agguagliò il nostro servizio di *Illustrazione*. L'edizione è curata dal Bongi, cui manoscritti forniti da Pietro Brambilla, erede del sommo Lombardo. Il volume contiene lettere scritte a V. Gossin ed ai Romani, tutti ai *Matricoli politici*, sulla *Moralità delle Opere inglesi*, sulla *Moralità cattolica*, e buon numero di frammenti su diverse materie. Benché alcuni di questi scritti siano lontani da quella perfezione cui, primo fra tutti, agguagliò il nostro servizio di *Illustrazione*. L'edizione è curata dal Bongi, cui manoscritti forniti da Pietro Brambilla, erede del sommo Lombardo. Il volume contiene lettere scritte a V. Gossin ed ai Romani, tutti ai *Matricoli politici*, sulla *Moralità delle Opere inglesi*, sulla *Moralità cattolica*, e buon numero di frammenti su diverse materie. Benché alcuni di questi scritti siano lontani da quella perfezione cui, primo fra tutti, agguagliò il nostro servizio di *Illustrazione*. L'edizione è curata dal Bongi, cui manoscritti forniti da Pietro Brambilla, erede del sommo Lombardo. Il volume contiene lettere scritte a V. Gossin ed ai Romani, tutti ai *Matricoli politici*, sulla *Moralità delle Opere inglesi*, sulla *Moralità cattolica*, e buon numero di frammenti su diverse materie. Benché alcuni di questi scritti siano lontani da quella perfezione cui, primo fra tutti, agguagliò il nostro servizio di *Illustrazione*. L'edizione è curata dal Bongi, cui manoscritti forniti da Pietro Brambilla, erede del sommo Lombardo. Il volume contiene lettere scritte a V. Gossin ed ai Romani, tutti ai *Matricoli politici*, sulla *Moralità delle Opere inglesi*, sulla *Moralità cattolica*, e buon numero di frammenti su diverse materie. Benché alcuni di questi scritti siano lontani da quella perfezione cui, primo fra tutti, agguagliò il nostro servizio di *Illustrazione*. L'edizione è curata dal Bongi, cui manoscritti forniti da Pietro Brambilla, erede del sommo Lombardo. Il volume contiene lettere scritte a V. Gossin ed ai Romani, tutti ai *Matricoli politici*, sulla *Moralità delle Opere inglesi*, sulla *Moralità cattolica*, e buon numero di frammenti su diverse materie. Benché alcuni di questi scritti siano lontani da quella perfezione cui, primo fra tutti, agguagliò il nostro servizio di *Illustrazione*. L'edizione è curata dal Bongi, cui manoscritti forniti da Pietro Brambilla, erede del sommo Lombardo. Il volume contiene lettere scritte a V. Gossin ed ai Romani, tutti ai *Matricoli politici*, sulla *Moralità delle Opere inglesi*, sulla *Moralità cattolica*, e buon numero di frammenti su diverse materie. Benché alcuni di questi scritti siano lontani da quella perfezione cui, primo fra tutti, agguagliò il nostro servizio di *Illustrazione*. L'edizione è curata dal Bongi, cui manoscritti forniti da Pietro Brambilla, erede del sommo Lombardo. Il volume contiene lettere scritte a V. Gossin ed ai Romani, tutti ai *Matricoli politici*, sulla *Moralità delle Opere inglesi*, sulla *Moralità cattolica*, e buon numero di frammenti su diverse materie. Benché alcuni di questi scritti siano lontani da quella perfezione cui, primo fra tutti, agguagliò il nostro servizio di *Illustrazione*. L'edizione è curata dal Bongi, cui manoscritti forniti da Pietro Brambilla, erede del sommo Lombardo. Il volume contiene lettere scritte a V. Gossin ed ai Romani, tutti ai *Matricoli politici*, sulla *Moralità delle Opere inglesi*, sulla *Moralità cattolica*, e buon numero di frammenti su diverse materie. Benché alcuni di questi scritti siano lontani da quella perfezione cui, primo fra tutti, agguagliò il nostro servizio di *Illustrazione*. L'edizione è curata dal Bongi, cui manoscritti forniti da Pietro Brambilla, erede del sommo Lombardo. Il volume contiene lettere scritte a V. Gossin ed ai Romani, tutti ai *Matricoli politici*, sulla *Moralità delle Opere inglesi*, sulla *Moralità cattolica*, e buon numero di frammenti su diverse materie. Benché alcuni di questi scritti siano lontani da quella perfezione cui, primo fra tutti, agguagliò il nostro servizio di *Illustrazione*. L'edizione è curata dal Bongi, cui manoscritti forniti da Pietro Brambilla, erede del sommo Lombardo. Il volume contiene lettere scritte a V. Gossin ed ai Romani, tutti ai *Matricoli politici*, sulla *Moralità delle Opere inglesi*, sulla *Moralità cattolica*, e buon numero di frammenti su diverse materie. Benché alcuni di questi scritti siano lontani da quella perfezione cui, primo fra tutti, agguagliò il nostro servizio di *Illustrazione*. L'edizione è curata dal Bongi, cui manoscritti forniti da Pietro Brambilla, erede del sommo Lombardo. Il volume contiene lettere scritte a V. Gossin ed ai Romani, tutti ai *Matricoli politici*, sulla *Moralità delle Opere inglesi*, sulla *Moralità cattolica*, e buon numero di frammenti su diverse materie. Benché alcuni di questi scritti siano lontani da quella perfezione cui, primo fra tutti, agguagliò il nostro servizio di *Illustrazione*. L'edizione è curata dal Bongi, cui manoscritti forniti da Pietro Brambilla, erede del sommo Lombardo. Il volume contiene lettere scritte a V. Gossin ed ai Romani, tutti ai *Matricoli politici*, sulla *Moralità delle Opere inglesi*, sulla *Moralità cattolica*, e buon numero di frammenti su diverse materie. Benché alcuni di questi scritti siano lontani da quella perfezione cui, primo fra tutti, agguagliò il nostro servizio di *Illustrazione*. L'edizione è curata dal Bongi, cui manoscritti forniti da Pietro Brambilla, erede del sommo Lombardo. Il volume contiene lettere scritte a V. Gossin ed ai Romani, tutti ai *Matricoli politici*, sulla *Moralità delle Opere inglesi*, sulla *Moralità cattolica*, e buon numero di frammenti su diverse materie. Benché alcuni di questi scritti siano lontani da quella perfezione cui, primo fra tutti, agguagliò il nostro servizio di *Illustrazione*. L'edizione è curata dal Bongi, cui manoscritti forniti da Pietro Brambilla, erede del sommo Lombardo. Il volume contiene lettere scritte a V. Gossin ed ai Romani, tutti ai *Matricoli politici*, sulla *Moralità delle Opere inglesi*, sulla *Moralità cattolica*, e buon numero di frammenti su diverse materie. Benché alcuni di questi scritti siano lontani da quella perfezione cui, primo fra tutti, agguagliò il nostro servizio di *Illustrazione*. L'edizione è curata dal Bongi, cui manoscritti forniti da Pietro Brambilla, erede del sommo Lombardo. Il volume contiene lettere scritte a V. Gossin ed ai Romani, tutti ai *Matricoli politici*, sulla *Moralità delle Opere inglesi*, sulla *Moralità cattolica*, e buon numero di frammenti su diverse materie. Benché alcuni di questi scritti siano lontani da quella perfezione cui, primo fra tutti, agguagliò il nostro servizio di *Illustrazione*. L'edizione è curata dal Bongi, cui manoscritti forniti da Pietro Brambilla, erede del sommo Lombardo. Il volume contiene lettere scritte a V. Gossin ed ai Romani, tutti ai *Matricoli politici*, sulla *Moralità delle Opere inglesi*, sulla *Moralità cattolica*, e buon numero di frammenti su diverse materie. Benché alcuni di questi scritti siano lontani da quella perfezione cui, primo fra tutti, agguagliò il nostro servizio di *Illustrazione*. L'edizione è curata dal Bongi, cui manoscritti forniti da Pietro Brambilla, erede del sommo Lombardo. Il volume contiene lettere scritte a V. Gossin ed ai Romani, tutti ai *Matricoli politici*, sulla *Moralità delle Opere inglesi*, sulla *Moralità cattolica*, e buon numero di frammenti su diverse materie. Benché alcuni di questi scritti siano lontani da quella perfezione cui, primo fra tutti, agguagliò il nostro servizio di *Illustrazione*. L'edizione è curata dal Bongi, cui manoscritti forniti da Pietro Brambilla, erede del sommo Lombardo. Il volume contiene lettere scritte a V. Gossin ed ai Romani, tutti ai *Matricoli politici*, sulla *Moralità delle Opere inglesi*, sulla *Moralità cattolica*, e buon numero di frammenti su diverse materie. Benché alcuni di questi scritti siano lontani da quella perfezione cui, primo fra tutti, agguagliò il nostro servizio di *Illustrazione*. L'edizione è curata dal Bongi, cui manoscritti forniti da Pietro Brambilla, erede del sommo Lombardo. Il volume contiene lettere scritte a V. Gossin ed ai Romani, tutti ai *Matricoli politici*, sulla *Moralità delle Opere inglesi*, sulla *Moralità cattolica*, e buon numero di frammenti su diverse materie. Benché alcuni di questi scritti siano lontani da quella perfezione cui, primo fra tutti, agguagliò il nostro servizio di *Illustrazione*. L'edizione è curata dal Bongi, cui manoscritti forniti da Pietro Brambilla, erede del sommo Lombardo. Il volume contiene lettere scritte a V. Gossin ed ai Romani, tutti ai *Matricoli politici*, sulla *Moralità delle Opere inglesi*, sulla *Moralità cattolica*, e buon numero di frammenti su diverse materie. Benché alcuni di questi scritti siano lontani da quella perfezione cui, primo fra tutti, agguagliò il nostro servizio di *Illustrazione*. L'edizione è curata dal Bongi, cui manoscritti forniti da Pietro Brambilla, erede del sommo Lombardo. Il volume contiene lettere scritte a V. Gossin ed ai Romani, tutti ai *Matricoli politici*, sulla *Moralità delle Opere inglesi*, sulla *Moralità cattolica*, e buon numero di frammenti su diverse materie. Benché alcuni di questi scritti siano lontani da quella perfezione cui, primo fra tutti, agguagliò il nostro servizio di *Illustrazione*. L'edizione è curata dal Bongi, cui manoscritti forniti da Pietro Brambilla, erede del sommo Lombardo. Il volume contiene lettere scritte a V. Gossin ed ai Romani, tutti ai *Matricoli politici*, sulla *Moralità delle Opere inglesi*, sulla *Moralità cattolica*, e buon numero di frammenti su diverse materie. Benché alcuni di questi scritti siano lontani da quella perfezione cui, primo fra tutti, agguagliò il nostro servizio di *Illustrazione*. L'edizione è curata dal Bongi, cui manoscritti forniti da Pietro Brambilla, erede del sommo Lombardo. Il volume contiene lettere scritte a V. Gossin ed ai Romani, tutti ai *Matricoli politici*, sulla *Moralità delle Opere inglesi*, sulla *Moralità cattolica*, e buon numero di frammenti su diverse materie. Benché alcuni di questi scritti siano lontani da quella perfezione cui, primo fra tutti, agguagliò il nostro servizio di *Illustrazione*. L'edizione è curata dal Bongi, cui manoscritti forniti da Pietro Brambilla, erede del sommo Lombardo. Il volume contiene lettere scritte a V. Gossin ed ai Romani, tutti ai *Matricoli politici*, sulla *Moralità delle Opere inglesi*, sulla *Moralità cattolica*, e buon numero di frammenti su diverse materie. Benché alcuni di questi scritti siano lontani da quella perfezione cui, primo fra tutti, agguagliò il nostro servizio di *Illustrazione*. L'edizione è curata dal Bongi, cui manoscritti forniti da Pietro Brambilla, erede del sommo Lombardo. Il volume contiene lettere scritte a V. Gossin ed ai Romani, tutti ai *Matricoli politici*, sulla *Moralità delle Opere inglesi*, sulla *Moralità cattolica*, e buon numero di frammenti su diverse materie. Benché alcuni di questi scritti siano lontani da quella perfezione cui, primo fra tutti, agguagliò il nostro servizio di *Illustrazione*. L'edizione è curata dal Bongi, cui manoscritti forniti da Pietro Brambilla, erede del sommo Lombardo. Il volume contiene lettere scritte a V. Gossin ed ai Romani, tutti ai *Matricoli politici*, sulla *Moralità delle Opere inglesi*, sulla *Moralità cattolica*, e buon numero di frammenti su diverse materie. Benché alcuni di questi scritti siano lontani da quella perfezione cui, primo fra tutti, agguagliò il nostro servizio di *Illustrazione*. L'edizione è curata dal Bongi, cui manoscritti forniti da Pietro Brambilla, erede del sommo Lombardo. Il volume contiene lettere scritte a V. Gossin ed ai Romani, tutti ai *Matricoli politici*, sulla *Moralità delle Opere inglesi*, sulla *Moralità cattolica*, e buon numero di frammenti su diverse materie. Benché alcuni di questi scritti siano lontani da quella perfezione cui, primo fra tutti, agguagliò il nostro servizio di *Illustrazione*. L'edizione è curata dal Bongi, cui manoscritti forniti da Pietro Brambilla, erede del sommo Lombardo. Il volume contiene lettere scritte a V. Gossin ed ai Romani, tutti ai *Matricoli politici*, sulla *Moralità delle Opere inglesi*, sulla *Moralità cattolica*, e buon numero di frammenti su diverse materie. Benché alcuni di questi scritti siano lontani da quella perfezione cui, primo fra tutti, agguagliò il nostro servizio di *Illustrazione*. L'edizione è curata dal Bongi, cui manoscritti forniti da Pietro Brambilla, erede del sommo Lombardo. Il volume contiene lettere scritte a V. Gossin ed ai Romani, tutti ai *Matricoli politici*, sulla *Moralità delle Opere inglesi*, sulla *Moralità cattolica*, e buon numero di frammenti su diverse materie. Benché alcuni di questi scritti siano lontani da quella perfezione cui, primo fra tutti, agguagliò il nostro servizio di *Illustrazione*. L'edizione è curata dal Bongi, cui manoscritti forniti da Pietro Brambilla, erede del sommo Lombardo. Il volume contiene lettere scritte a V. Gossin ed ai Romani, tutti ai *Matricoli politici*, sulla *Moralità delle Opere inglesi*, sulla *Moralità cattolica*, e buon numero di frammenti su diverse materie. Benché alcuni di questi scritti siano lontani da quella perfezione cui, primo fra tutti, agguagliò il nostro servizio di *Illustrazione*. L'edizione è curata dal Bongi, cui manoscritti forniti da Pietro Brambilla, erede del sommo Lombardo. Il volume contiene lettere scritte a V. Gossin ed ai Romani, tutti ai *Matricoli politici*, sulla *Moralità delle Opere inglesi*, sulla *Moralità cattolica*, e buon numero di frammenti su diverse materie. Benché alcuni di questi scritti siano lontani da quella perfezione cui, primo fra tutti, agguagliò il nostro servizio di *Illustrazione*. L'edizione è curata dal Bongi, cui manoscritti forniti da Pietro Brambilla, erede del sommo Lombardo. Il volume contiene lettere scritte a V. Gossin ed ai Romani, tutti ai *Matricoli politici*, sulla *Moralità delle Opere inglesi*, sulla *Moralità cattolica*, e buon numero di frammenti su diverse materie. Benché alcuni di questi scritti siano lontani da quella perfezione cui, primo fra tutti, agguagliò il nostro servizio di *Illustrazione*. L'edizione è curata dal Bongi, cui manoscritti forniti da Pietro Brambilla, erede del sommo Lombardo. Il volume contiene lettere scritte a V. Gossin ed ai Romani, tutti ai *Matricoli politici*, sulla *Moralità delle Opere inglesi*, sulla *Moralità cattolica*, e buon numero di frammenti su diverse materie. Benché alcuni di questi scritti siano lontani da quella perfezione cui, primo fra tutti, agguagliò il nostro servizio di *Illustrazione*. L'edizione è curata dal Bongi, cui manoscritti forniti da Pietro Brambilla, erede del sommo Lombardo. Il volume contiene lettere scritte a V. Gossin ed ai Romani, tutti ai *Matricoli politici*, sulla *Moralità delle Opere inglesi*, sulla *Moralità cattolica*, e buon numero di frammenti su diverse materie. Benché alcuni di questi scritti siano lontani da quella perfezione cui, primo fra tutti, agguagliò il nostro servizio di *Illustrazione*. L'edizione è curata dal Bongi, cui manoscritti forniti da Pietro Brambilla, erede del sommo Lombardo. Il volume contiene lettere scritte a V. Gossin ed ai Romani, tutti ai *Matricoli politici*, sulla *Moralità delle Opere inglesi*, sulla *Moralità cattolica*, e buon numero di frammenti su diverse materie. Benché alcuni di questi scritti siano lontani da quella perfezione cui, primo fra tutti, agguagliò il nostro servizio di *Illustrazione*. L'edizione è curata dal Bongi, cui manoscritti forniti da Pietro Brambilla, erede del sommo Lombardo. Il volume contiene lettere scritte a V. Gossin ed ai Romani, tutti ai *Matricoli politici*, sulla *Moralità delle Opere inglesi*, sulla *Moralità cattolica*, e buon numero di frammenti su diverse materie. Benché alcuni di questi scritti siano lontani da quella perfezione cui, primo fra tutti, agguagliò il nostro servizio di *Illustrazione*. L'edizione è curata dal Bongi, cui manoscritti forniti da Pietro Brambilla, erede del sommo Lombardo. Il volume contiene lettere scritte a V. Gossin ed ai Romani, tutti ai *Matricoli politici*, sulla *Moralità delle Opere inglesi*, sulla *Moralità cattolica*, e buon numero di frammenti su diverse materie. Benché alcuni di questi scritti siano lontani da quella perfezione cui, primo fra tutti, agguagliò il nostro servizio di *Illustrazione*. L'edizione è curata dal Bongi, cui manoscritti forniti da Pietro Brambilla, erede del sommo Lombardo. Il volume contiene lettere scritte a V. Gossin ed ai Romani, tutti ai *Matricoli politici*, sulla *Moralità delle Opere inglesi*, sulla *Moralità cattolica*, e buon numero di frammenti su diverse materie. Benché alcuni di questi scritti siano lontani da quella perfezione cui, primo fra tutti, agguagliò il nostro servizio di *Illustrazione*. L'edizione è curata dal Bongi, cui manoscritti forniti da Pietro Brambilla, erede del sommo Lombardo. Il volume contiene lettere scritte a V. Gossin ed ai Romani, tutti ai *Matricoli politici*, sulla *Moralità delle Opere inglesi*, sulla *Moralità cattolica*, e buon numero di frammenti su diverse materie. Benché alcuni di questi scritti siano lontani da quella perfezione cui, primo fra tutti, agguagliò il nostro servizio di *Illustrazione*. L'edizione è curata dal Bongi, cui manoscritti forniti da Pietro Brambilla, erede del sommo Lombardo. Il volume contiene lettere scritte a V. Gossin ed ai Romani, tutti ai *Matricoli politici*, sulla *Moralità delle Opere inglesi*, sulla *Moralità cattolica*, e buon numero di frammenti su diverse materie. Benché alcuni di questi scritti siano lontani da quella perfezione cui, primo fra tutti, agguagliò il nostro servizio di *Illustrazione*. L'edizione è curata dal Bongi, cui manoscritti forniti da Pietro Brambilla, erede del sommo Lombardo. Il volume contiene lettere scritte a V. Gossin ed ai Romani, tutti ai *Matricoli politici*, sulla *Moralità delle Opere inglesi*, sulla *Moralità cattolica*, e buon numero di frammenti su diverse materie. Benché alcuni di questi scritti siano lontani da quella perfezione cui, primo fra tutti, agguagliò il nostro servizio di *Illustrazione*. L'edizione è curata dal Bongi, cui manoscritti forniti da Pietro Brambilla, erede del sommo Lombardo. Il volume contiene lettere scritte a V. Gossin ed ai Romani, tutti ai *Matricoli politici*, sulla *Moralità delle Opere inglesi*, sulla *Moralità cattolica*, e buon numero di frammenti su diverse materie. Benché alcuni di questi scritti siano lontani da quella perfezione cui, primo fra tutti, agguagliò il nostro servizio di *Illustrazione*. L'edizione è curata dal Bongi, cui manoscritti forniti da Pietro Brambilla, erede del sommo Lombardo. Il volume contiene lettere scritte a V. Gossin ed ai Romani, tutti ai *Matricoli politici*, sulla *Moralità delle Opere inglesi*, sulla *Moralità cattolica*, e buon numero di frammenti su diverse materie. Benché alcuni di questi scritti siano lontani da quella perfezione cui, primo fra tutti, agguagliò il nostro servizio di *Illustrazione*. L'edizione è curata dal Bongi, cui manoscritti forniti da Pietro Brambilla, erede del sommo Lombardo. Il volume contiene lettere scritte a V. Gossin ed ai Romani, tutti ai *Matricoli politici*, sulla *Moralità delle Opere inglesi*, sulla *Moralità cattolica*, e buon numero di frammenti su diverse materie. Benché alcuni di questi scritti siano lontani da quella perfezione cui, primo fra tutti, agguagliò il nostro servizio di *Illustrazione*. L'edizione è curata dal Bongi, cui manoscritti forniti da Pietro Brambilla, erede del sommo Lombardo. Il volume contiene lettere scritte a V. Gossin ed ai Romani, tutti ai *Matricoli politici*, sulla *Moralità*

TRE NUOVI MINISTRI FRANCESI.

Nel N. 39 abbiamo annunciata la costituzione del nuovo ministero francese presieduto dal signor Rouvier. Oggi pubblichiamo il di lui ritratto, insieme a quelli del signor Spuller e del generale Feronx che fanno parte del gabinetto da lui presieduto.



Il signor MAURICE ROUVIER, presidente del Consiglio e ministro delle finanze, ha 45 anni ed è stato già due volte ministro del commercio: nel «grau ministero» presieduto da Gambetta, ed in quello presieduto dal Ferry. Nativo di Aix, fu eletto deputato per la prima volta nel 1871, e sedette allora all'estrema sinistra. Il Gambetta lo convertì facilmente all'opportunismo, facendo calcolo delle attitudini amministrative del giovane deputato. Dicono che Parigi gli abbia fatto dimenticare completamente l'origine e le abitudini provenzali. Ha perduto anche l'aristocrazia della nostra patria, che alla sua volta ha dimenticato questo suo figlio.

Nominato più volte membro della commissione del bilancio, ha finito coll'essere presidente. In tale qualità ebbe l'incarico di venire in Italia a negoziare i trattati di commercio e di navigazione, ed a Roma ebbe occasione di avvicinarsi e conversare vari dei nostri uomini politici, riportando in Francia un'opinione molto favorevole ad essi ed alle cose italiane.

Eloquente, persuasivo, energico, il signor Rouvier ha raccolto l'eredità del Goblet in carattere molto difficile, e si è presentato ad una Camera che minacciava di essergli ostile. Egli ha saputo imporsi con la sua abilità ed il suo contegno, almeno finora.



Il signor SPULLER, ministro della istruzione pubblica e delle belle arti, è nato a Soure (Costa d'Oro) nel 1835. Amico fedele e collaboratore di Gambetta, cominciò a farsi conoscere come giornalista e avvocato. Dopo la rivoluzione del 4 settembre accompagnò Gambetta da Parigi a Tours e da Tours a Bordeaux. Nel novembre del 1871 fondò col Gambetta e con altri amici la *Republique Française* della quale fu redattore capo. Deputato di Parigi dal 1876 al 1884, non è stato riammesso alla Camera dagli elettori parigini perchè ebbe il coraggio di dire loro francamente molte verità. Adesso rappresenta il dipartimento della Costa d'Oro, ed era vicepresidente della Camera quando il Rouvier gli offrì di far parte della nuova amministrazione. Lo Spuller non era mai stato ministro, ma soltanto per qualche mese sotto-segretario di Stato agli affari esteri.



Il generale Feronx ha 57 anni. Allievo della scuola politica, era tenente del genio a tempo della spedizione di Crimea e fu decorato per il coraggio dimostrato all'assedio della torre di Malakoff. Ha scritto vari lavori tecnici molto pregiati. Sotto capo dello stato maggiore generale al ministero della guerra durante l'amministrazione dei generali Thibaudin e Camponen, ha compiuto in tale qualità la revisione del piano di mobilitazione dell'esercito. È generale di divisione da sul 15 mesi, e comandava la 13ª divisione di fanteria a Chaumont, comandata prima dal generale Boulanger.



IL GENERALE BARATTIERI.

Il 30 maggio p. p. moriva in Milano, universalmente compianto, il conte Vittorio Barattieri di San Pietro, maggior generale della riserva.

Era nato nel 1830 a Piacenza, dal conte Paolo Emilia, valente archeologo e da una contessa Forni della Scialbatrò nel 1829 all'Accademia militare di Torino, ne uscì nel 1858 sottotenente del reggimento cavalleria Piemonte Reale, nel quale rimase fino al 1853 giungendo al grado di capitano. In quell'anno fu addetto alla scuola normale di cavalleria in Pinerolo, ed incaricato dal generale La Marmora, ministro della guerra, di compilare la nuova teoria per le evoluzioni, ancora usata dalla nostra cavalleria. Fece la campagna del 1859 e fu decorato da Napoleone III della croce della Legione d'onore. Promosso maggiore nel 1860, tenente colonnello nel 1862, colonnello nel 1863, comandò la scuola di Pinerolo, poi formò e comandò il reggimento lancieri Foggia Trasterio al comando del reggimento Genova cavalleria, fece con esso la campagna del 1866 e caricò gli Austriaci la sera del 34 giugno meritando la medaglia al valore. Alcuni anni dopo l'istituzione dell'Armata italiana ha pubblicato il disegno di un quadro rappresentante quella carica del reggimento Genova, cui dopo 21 anni doveva toccare di rendere gli onori funebri all'antico colonnello.

Promosso maggior generale nel 1868, il conte Barattieri fu addetto al Comitato di cavalleria, poi comandante dei presidi militari di Sardegna e della brigata Piemonte. Aveva lasciato il servizio attivo nel 1876.

L'ESPOSIZIONE DI FOTOGRAFIA

che è tuttora aperta a Firenze, è ricchissima, come ne scrive Vanni vani *Capitano Francesco*, e in massima parte si deve alla costanza dell'egregio fotografo fiorentino, il cav. Carlo Brogi. Dal giornale citato togliamo i seguenti cenni:

«Coloro che han risposto alla chiamata son molti: noto fra i migliori espositori d'Italia il Bettini di Livorno, il Brogi di Firenze, lo Stuzzi di Roma, il Polozzi di Viterbo il quale ha esposto poche fotografie ma scattatissime.

«C'è poi la casa Treves di Milano che ha inviato dei pregevoli esperimenti in fotocopiatrice, dei saggi stupendi di fototipia e delle incisioni in legno con l'applicazione della fotografia, le quali dimostrano tutto il sistema col quale l'editore milanese giunge a dare delle vignette meravigliose.

«E a dimostrarlo vi sono le esposte delle edizioni ricchissime, come il *Giappone e Siberia* del colonnello Jan Verme, e tante altre fra le quali primeggia la *Gerusalemme liberata*, il fac-simile dell'edizione princeps del MDCCXLV dedicata a Maria Teresa, una riproduzione che è una vera bellezza.

«Ma, fra tutti, l'eroe dell'esposizione è il grande fotografo parigino, Nadar, un artista, uno scienziato, un aereonauta, un bibliofilo, e, tutt'intorno, un originale la cui vita avventurosa è piena di aneddoti.

«Nella sala di Nadar si vedono dei ritratti stupendi di Grévy, di Liszt, di Barbier, di Gounod, di Brazzà, di Janssen, di Pasteur... V'è perfino la famiglia di Lesseps, con nove bambini venuti tutti e nove maravigliosamente, e vi sono fotografie grandi al vero a luce artificiale, stupende.

«Ma Nadar ha fatto molto di più.

«Egli ha trovato l'applicazione della luce elettrica alla fotografia ed ha riprodotto le fogne di Parigi.

«Egli ha trovato l'applicazione dell'aereonautica alla fotografia e dal pallone ha fotografato Sevres a 600 metri, Champigny a 700, Versailles a 800, Saint-Remy a 1000, Bellême a 1400, Trappes a 1410.

«Sono nove quadri curiosissimi, e a nessuno può sfuggire l'utilità e la importanza del primo esperimento di questa nuova applicazione.»

NECROLOGIO. — La notte del 12 si suicidò, a Roma, mediante rivelata, Luigi Fieschi, ex poligrafo, patriota, che combatté tutte le campagne d'Italia. Egli dressa scavi in Egitto assieme a Mariette ben Nato a Milano nel 1832, aveva 75 anni e fu uno dei migliori scopi di quella generazione lombarda, che diede tanti trovati patriotti. Già fido amico di Giuseppe Barattieri con Pistrucci a Fabri, dovette, travolto dagli avvenimenti politici, ripartire prima in Inghilterra, poi in Grecia, infine in Egitto. Era a Costantinopoli stimato come valente ritrattista, quando scoprì l'infame trappola. Egli accorse all'appello del cannone. E col pure dall'Egitto, dalla Grecia, dall'Inghilterra, tornava sempre in Italia, ogni volta che si trattava di impugnar la fucile contro lo straniero. In Egitto ebbe il posto di sorvegliante agli scavi, poi di conservatore del museo di Belle. Molto scoperto del celebre Mariette ben sono in tutto e in parte del modesto Fieschi. Nel 1853 tornò a Milano, ove passò a seconda moglie, e si ritirò in questi ultimi anni a Roma. Il cuore suo, sempre giovane ed entusiasta, mal poteva accontentarsi all'inazione alla quale l'età e la malattia lo costringevano — da ciò l'impulso frenetico che lo uccise. La sua salma fu trasportata e cremata a Milano.

— È morto a Parigi di congestione polmonare *Alberic Second*, letterato e romanziere. Era nato ad Angoulême nel 1817 e percorse dapprima la carriera amministrativa, donde si ritirò nel 1850, essendo sottoprefetto di Castellane (Basse Alps). Scrisse parecchie produzioni per il teatro, memorie politiche e romanzesche. Collaborò con Villermé nel *Figaro* e scriveva anche ultimamente in questo giornale.

SCIARADA.

Nave e città, famose entrambe, diro

Il lor nome al primiero:

All'armata del vanto ovale, o tondo.

Necessario è il secondo:

Col tutto l'orator ne' suoi sermoni

Di ciò che è os' assuegna le ragioni.

Spiegazione della Sciarda a pag. 422:

Gonciliazione.

IL CONTE DI MONCALIERI.

Il principe Luigi Napoleone Giuseppe Girolamo, del quale pubblichiamo il ritratto, è il figlio riconosciuto del principe Napoleone Girolamo e della principessa Clotilde figlia di Vittorio Emanuele e sorella di Re Umberto. Il principe Luigi Napoleone, che porta il titolo di conte di Moncalieri conferito da Vittorio Emanuele a suo padre, è nato nel castello di Mendon il 16 luglio 1864. Ha compiuto i suoi studi in Francia ed al castello di Franciade dove ha abitato per qualche tempo insieme al principe Napoleone. Intraprese quindi un lungo viaggio nelle Indie e nell'estremo Oriente. Ritornato in Europa dopo la espulsione dei principi dalla Francia, è rimasto quasi sempre a Moncalieri presso la madre. Per esercitarsi nel mestiere della armia è entrato e ottenuto dal Re d'Italia, suo zio, d'essere ammesso come ufficiale di complemento a prestar servizio nell'esercito italiano e da circa un mese è addetto col grado di tenente al reggimento cavalleria Monferrato (18), di stanza a Verona, comandato dal colonnello marchese Giuseppe della Rovere di Montiglio, già ufficiale d'ordinanza di Vittorio Emanuele.

Il conte di Moncalieri è un bel giovane, colto, di carattere assai più tranquillo e più serio del fratello principesco, che non ha saputo giustificare in nessun modo l'atto intempestivo col quale si dichiarò, invece del padre, pretendente alla eventuale successione della corona imperiale.

IL DISASTRO DI CIANOCCH

IN VAL DI SUSA.

Un sabato, il terzo giorno di questo mese, abbiamo voluto fare in tre amici una corsa a piedi nella valle di Susa. Visitammo l'antichissimo e pittoresco villaggio di Cianoch che era stato il giorno innanzi devastato da un flagello veramente pieno di color locale: un piccolo torrente dall'apparenza insignificante, dalle acque per solito neri, ingrossando smisuratamente per lo



IL PRINCIPE LUIGI NAPOLEONE, CONTE DI MONCALIERI, tenente di cavalleria.
(Da una fotografia di Schenboch di Torino.)

scatenarsi di un furioso acquazzone in quella specie di serbatoio formato dalla Comba circostante e di cui era l'unico scolo, in un batter d'occhio travolgeva onde gigantesche di acqua, di terra, di pietre, di macigni, di molta, che nel loro corso irresistibile portavano via parecchie case quasi fossero brillili. Mezzo il paese rimase, si può dire, sepolto sotto quella valanga di terra e ghiaia recando a quel povero paese irreparabili danni. E fu gran ventura che la funesta meteorica non succedesse di notte, se no buon numero degli abitanti sarebbero rimasti vittime del cataclisma che procurò la morte a tre di loro.

Il nome del torrente così lugubramente famoso nelle memorie della storia locale è *Prabech* come a dire becco o bocca del prato. *Cianoch* poi viene da *Caneschio* o *Canischio*, come mi dice il Brayda nella sua interessante pubblicazione: *Il medio ero in Val di Susa*. D'onde poi venga *Canischio* o *Caneschio*, e chi gli ha messo indosso questo nome, vallo a pescare, io non ve lo so dire.

Il paese è formato di varie borgatelle scaglionate, quasi sedute, mezz' di qua, mezz' di là, sopra il dorso di un poggio che comanda lo sbocco della Comba sbarrato dalla rupe che sta a tergo del paese stesso quasi a mo' di propugnacolo contro le subitane invasioni del torrente. Il corso di quest'ultimo s'innalza nel fianco tortuoso e dirupato del monte rotto da larghe spaccature e d'anfratti e solcato da profondi avvallamenti prodotti dalle continue alluvioni che trasportano nel piano un'rena calcinosa, giallognola e sterile.

La casa, come sempre in montagna, sono piuttosto casupole basse, oscure, piccole e misere di aspetto. *Cianoch* possiede per altro due bellissimi



Milano. — L'INTERNO DEL FAMEDIO AL CIMITERO MONUMENTALE.



Luogo del disastro maggiore, sette case distrutte.

castelli o manieri, oggi poveri e sconsolati ma che tuttavia colle loro finestre le une a sesto acuto le altre quadre, tutte dimezzate da eleganti colonnine, ricordo del XIV secolo, conservano nel mantello delle loro vestime tinte un'aria di fierezza e di nobiltà come certe persone di gran carattere.

Ecco come l'autore del *Medio evo in Val di Susa*, già citato, parla di Cianoch e del suo maniero:

«Cianoch fu dato dai marchesi di Susa per un terzo all'abbazia di San Ginesio. Vi era potente nel secolo XII la famiglia di un certo Arnaldo.... I conti di Savoia conservavano in lui una parte della loro signoria, e sotto il loro dominio il feudo di Cianoch, fu dato ad una famiglia detta appunto di Cianoch la quale aveva il diritto di esigere il pedaggio delle pecore che pascevano per Susa. Gli ultimi a possedere il titolo furono i Grossi conti di Riva e di Cianoch....

La prima volta che vidi quel superbo maniero cadeva a larghe e spesse falte la neve, e l'effetto era incantevole. Penetrato nell'oscura camera, che per certo ne era l'antica sala baronale, dovetti fermarmi estatico

ad ammirare quell'ambiente così antico e così esattamente conservato, malgrado che la castellana, non accettando la mia presenza, ringhiasse come un botolo. Là dentro tutto è ancora al suo posto. Tra le due gotiche finestre è situato uno di quei comini signati dall'ali protettivi: le panche, accanto al fuoco, non han cangiato di luogo, quantunque per mano degli artefici abbiano cangiato forma. Il primitivo soffitto travato è conservatissimo. I vetri delle finestre se non sono intagliati, sono però in tal modo sudici ed affumicati da ricordare le famose grates di quell'epoca. Tutto invita all'osservazione, dall'insieme della camera ad ogni minima particolare....

Un po' più sotto il maniero di Cianoch hevi un'altra costruzione interessante, la quale non ha affatto l'aspetto militare di un castello isolato alla falda di un monte, ma è bensì una *maison forte* come erano nel XII secolo certe residenze baronali, mancando essa affatto di quei mezzi di difesa che l'arte della guerra in allora suggeriva. Poco che una così rimarchevole costruzione, della quale non sarebbe difficile il restauo, sia stata in parte interrata dallo straordinario scossonamento di ciottoli della montagna, causa di una non lontana rovina dell'intero paese, uno fra i meglio collocati delle valli....

Gli abitanti, quasi s'addipetto del torrente che li minaccia e li sfida come un genio formidabile e malefico colla sua opera capricciosa di distruzione, sono, come del resto tutti i montanini e i valligiani, pazienti ed operosi, sempre pronti a ricominciare quel lavoro di Sisifo dopo aver visto ogni tanto le fatiche delle loro braccia sprecate.

Si direbbe che ci hanno fatto il calco sopra e che appena usciti dalle loro rovine già ne prevedono altre.

Quest'ultima che porta la data del 2 giugno rimarrà terribilmente scolpita nella loro memoria. Non lo dico per dire, ma perché l'abbiamo visto coi nostri occhi; è una cosa di cui nessuno ha idea quando non ne è stato testimone; nè può immaginare chi non l'ha visto lo spettacolo doloroso che presenta quel quadro di rovina, quadro che nella sua sconfinata tristezza non manca di un potente incantesimo. Davvero che la mente e l'occhio si smarriscono nel voler abbracciare quell'insieme di desolazione che vi fa provare una strettezza incompensabile di cuore, che vi opprime di malinconia.

Entrate con noi nel paese: le case invase irresistibilmente da quella molla ascesa già repentina come una lava, già indurita come fosse calcaccio, sono deserte, abbandonate dai proprietari che erano silenziosi, spiritati, come tante anime in pena sulle sponde dello Stige, cercando di ritrovar la via, di orientarsi in mezzo a tanto squallore, tentando di ripescare i loro arnesi, i loro miseri arredi e le poche suppellettili im-

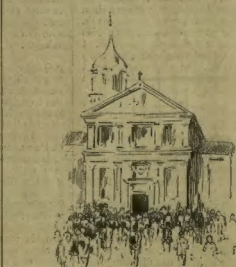


Maison forte.

pigliati nella melma, nella terra scioltoista che giunge sino al primo piano delle case. In una di queste vediamo un tino enorme che, sollevata la volta di una camera, quasi a guisa di lava l'avesse fusa salata, sbuccia dall'impiantito come un ovo immenso da un immenso novarolo. La gente, uomini e donne, non sembrano più presenti a sé stessi. Le bestie stesse hanno un'aria spaurita. I cani uggiolano mestamente sulle macerie. Le galline sparisce vanno ad appollaiarsi sugli alberi nei campi, lontano dagli abitati. Le donne piangono mule. I bambini, lagrimevole contrasto, continuano a scherzare nell'ignoranza della loro età. Là dove erano ieri messi benedizianti, campi coltivati e fecondi, prati smaglianti, giardini fioriti e lussureggianti, regna ora la desolazione, un silenzio profondo sopra un ammasso di macerie, di sabbia, di ghiaia, di macigni e di ciottoli.

Ecco lo spettacolo cui assistiamo mentre camminiamo, non senza una certa perplessità, sopra quel letto di melma della profondità di due metri e più. L'artista profita di ogni cosa: non c'è un accidente che non gli serva e dal quale non possa trarre qualche effetto utile alla sua matita; ecco che mentre io contemplo inoperoso il quadro di cui ho cercato di darvi una pallida idea, l'amico B. ne ritrae le vedute che mi ha permesso di togliere dal suo taccuino, e l'amico L. quello che con molta efficacia e fedeltà riprodusse la sua macchina fotografica.

Gaufridy.



La popolazione davanti alla chiesa durante i funerali.



Sbocco del Rio Praboch.

